

CDXL.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 APRILE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi:		
PRESIDENTE	17208	
Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):		
PRESIDENTE	17208	
Disegni di legge (Annunzio di presentazione):		
PRESIDENTE	17208	
Disegni e proposta di legge (Trasmissione dal Senato):		
PRESIDENTE	17208	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):		
PRESIDENTE	17209	
Decreti concernenti le amministrazioni locali (Annunzio):		
PRESIDENTE	17209	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	17209	
Disegni di legge (Discussione):		
Concessione di un contributo alla società per azioni « Agenzia Stefani » per la liquidazione del personale e per la sistemazione di talune passività. (1136)	17209	
PRESIDENTE	17209	
BAVARO, <i>Relatore</i>	17210	
		PAG.
PESENTI		17210
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>		17210
Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, contenente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli oli di semi, alle imposte di consumo sul caffè e sul cacao ed ai dazi doganali sulle droghe. (1156)		17211
PRESIDENTE		17211
MONTERISI		17211
TONENGO		17214, 17217
GUADALUPI		17216
PESENTI, <i>Relatore di minoranza</i>		17218
BAVARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>		17220, 17224
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>		17221, 17224
Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (1178)		17225
PRESIDENTE		17225, 17232
CASALINUOVO		17225
LARUSSA		17228, 17233
RIVERA		17229
GULLO		17231
PUGLIESE, <i>Relatore per la maggioranza</i>		17232
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>		17232
CAPPI		17232
SAMPIETRO GIOVANNI		17233
ZANFAGNINI		17233
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE		17239

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 5 aprile 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giovannini, Lombardi Colini Pia, Mattei, Paganelli, Reggio D'Acì, Spoleti e Tosi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa:

« Norme e maggiorazioni di spese circa la esecuzione per conto di terzi di lavori attinenti ai servizi telegrafici, telefonici e postali da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1208).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Durante la sospensione dei lavori parlamentari sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro delle finanze:

« Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per la effettuazione della lotteria Italia » (1230);

dal ministro della pubblica istruzione:

« Aumento di un posto di professore di ruolo nella Facoltà di ingegneria dell'Università di Pisa » (1231).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 25 milioni a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'Estero » (1222);

« Maggiorazione del contributo ordinario annuale a favore dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (I.S.M.E.O.) per l'esercizio finanziario 1949-50 » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1223);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6.000.000 a favore della Società italiana per l'Organizzazione internazionale » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1224);

« Aumento di lire 100 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, dei fondi assegnati al Commissario per il turismo » (*Approvato dal Senato*) (1225);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Azienda di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (*Approvato dal Senato*) (1226);

« Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 » (*Approvato dal Senato*) (1227);

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali » (*Approvato dal Senato*) (1228);

« Determinazione della misura dell'indennità di studio spettante ai professori incaricati ed agli assistenti universitari, al personale scientifico degli osservatori, al personale di vigilanza dei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica, al personale assistente e tecnico degli istituti d'istruzione artistica, agli insegnanti tecnici pratici degli istituti d'istruzione tecnica, nonché della misura del compenso per lavoro straordinario attribuito ad alcune delle predette categorie » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1229).

Ritengo che questi disegni di legge — che sono stati stampati e distribuiti ovvero affissi all'albo nel termine regolamentare — possano essere deferiti all'esame e all'approvazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente del Senato ha inoltre trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, concernente l'istituzione di ruoli per il personale assistente, tecnico, subalterno, infermiere e portantino, presentemente a carico dei bilanci universitari » (Già approvato dalla Commissione speciale della Camera dei Deputati per la ratifica dei decreti legislativi e modificato dalla Commissione speciale del Senato) (520-3-B);

« Modificazioni all'ordinamento del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (Già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato dalla VII Commissione permanente del Senato) (935-B);

« Proposta di legge d'iniziativa dei deputati TARGETTI ed altri: Durata in carica delle Amministrazioni comunali » (Già approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1085-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni permanenti che già li ebbero in esame.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mazzali, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del Codice penale (*diffamazione per mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 181);

contro il deputato Invernizzi Gabriele per i reati di cui agli articoli 415, ipot. 2°, 110 e 57 del Codice penale in relazione all'articolo 1 legge 8 febbraio 1948, n. 47 (istigazione a disobbedire alle leggi) e agli articoli 656 del Codice penale in relazione all'articolo 1 legge 8 febbraio 1948, n. 47, (*pubblicazione e diffusione di notizie false ed esagerate*) (Doc. II, n. 182);

contro il deputato Tarozzi per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale (*vilipendio alle Forze armate dello Stato*) (Doc. II, n. 183);

contro il deputato Calasso per i reati di cui agli articoli 610, 339, 112, n. 2 del Codice penale (*violenza privata aggravata*); agli articoli 635, cap. n. 1, 110, 112 n. 1 e 2 del Codice penale (*danneggiamento aggravato*), e agli articoli 655, 112, n. 2 del Codice penale (*radunata sediziosa*) (Doc. II, n. 184);

contro il deputato Alicata per il reato di cui agli articoli 81 e 595 secondo capoverso del Codice penale (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 185).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Annunzio di decreti concernenti le amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno ha comunicato:

gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica emanato nel primo trimestre del 1950, relativo allo scioglimento del consiglio comunale di Cerignola (Foggia);

gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni commissariali dei comuni di Civitavecchia (Pescara), Sampyre (Cuneo) e Dolcè (Verona);

gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la rimozione dalla carica dei sindaci dei comuni di Lavello (Potenza), Rubiera (Reggio Emilia), Rimini (Forlì) e Fontanellato (Parma).

Tali comunicazioni saranno depositate in Segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione [del disegno di legge: Concessione di un contributo alla società per azioni « Agenzia Stefani » per la liquidazione del personale e per la sistemazione di talune passività. (1136).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo alla società per azioni « Agenzia Stefani » per la liquidazione del personale e per la sistemazione di talune passività.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

L'onorevole relatore ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BAVARO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1:

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Per provvedere alla liquidazione del personale ed alla sistemazione di talune passività dell'« Agenzia Stefani », è autorizzata la spesa di 50 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio in corso ».

PESENTI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro a nome del mio gruppo che voteremo contro questo disegno di legge e ciò — anche se l'acquisizione di questa agenzia da parte dello Stato è avvenuta nel 1944 con un atto che poteva, quindi, essere impugnato — non perché noi non riconosciamo che vi sono dei diritti quesiti, da parte del personale, da rispettare, ma perché noi riteniamo che si doveva chiedere semplicemente di mettere in liquidazione l'agenzia Stefani. Mettendola in liquidazione, evidentemente si sarebbero rispettati i diritti quesiti del personale e, in poche parole, i diritti dei terzi. Così pure si sarebbe evitato che a questo primo contributo sia necessario in avvenire aggiungerne altri da parte dello Stato e si sarebbe, soprattutto, chiarita la situazione nei riguardi dell'agenzia Stefani.

Potrebbe sembrare all'Assemblea che le nostre preoccupazioni siano eccessive; e cioè che il Governo, presentando questo primo disegno di legge, non abbia avuto altra intenzione che di sanare una situazione riguardante il personale di quella agenzia. Però, in Commissione, quando io chiesi che il Governo dichiarasse apertamente se intendeva o meno mantenere l'agenzia stessa (se intendeva cioè adoperarla per i suoi fini facendola risuscitare con gli stessi scopi che aveva durante il regime fascista), perché nuovamente emettesse quei comunicati che noi ricordiamo, e per i quali era divenuta una agenzia di regime e non dello Stato italiano (facendosi un nome così tristemente famoso); quando io posi questa domanda — dicevo — il Governo non rispose o, meglio, non volle rispondere.

Sicché, mentre oggi noi abbiamo un'altra agenzia ufficiale, che è l'*Ansa*, sembra, dalle dichiarazioni del Governo e dall'andamento della discussione in Commissione, che vi sia la chiara intenzione del Governo di risuscitare l'agenzia Stefani.

Per questi motivi noi dichiariamo di votare contro questo disegno di legge.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io veramente invidio l'onorevole Pesenti, che ha così chiaro quello che sarà il programma del Governo nei confronti dell'agenzia Stefani, programma che non è stato mai discusso o tracciato in maniera precisa.

Qual'è la preoccupazione di oggi? Quella di mettere in condizione il consiglio di amministrazione di questa agenzia, che attualmente non funziona nei suoi servizi e quindi non ha alcun carico attuale — né si può dire che ci troveremo ancora nella condizione di dover sborsare altro denaro, perché l'agenzia non funziona, sì che non viene dato neanche il gettone di presenza (o viene dato in modo da poter costare circa 3000 lire l'anno) — di provvedere alla liquidazione del personale e alla sistemazione di talune passività.

Esiste una serie di passività che chi gestisce l'agenzia si trova a dover liquidare, passività che assommano, nel bilancio che è stato testé presentato, a circa 90 milioni. Ora, la gran parte di queste passività, riguardante la liquidazione al personale, è passibile di transazione, mentre un'altra parte, quella riguardante le imposte (per esempio), non può essere diminuita trattandosi di spese fisse. Infatti il personale, che si è costituito in cooperativa, ha fatto sapere di essere disposto a una transazione; per cui si pensa che con i 50 milioni di questo disegno di legge sarà possibile liquidare tutte le passività: alcune al 100 per cento, altre per transazione.

L'onorevole Pesenti ha anche detto che esiste già un'agenzia « ufficiale »: nemmeno questo è esatto, perché, al contrario, l'agenzia *Ansa* tiene a non avere alcun carattere di ufficialità, tanto è vero che il Governo, per potere attraverso di essa diramare comunicati e notizie che lo interessano, deve versare un *quid*: e ciò avviene alla luce del sole e anche più illuminatamente, se possibile, perché questi pagamenti sono previsti da appositi disegni di legge e risultano nel bilancio del Ministero del tesoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

Tutt'altro discorso è quello relativo alla possibilità di una restaurazione della Stefani. Si tratta di vedere se sarà opportuno avere una agenzia che possa fornire al Governo determinati servizi di informazioni dall'estero; si tratta, inoltre, di vedere se sia opportuno che tale agenzia mantenga il suo vecchio nome (esso ha avuto modo, dopo un periodo di inattività, di defascistizzarsi, di purificarsi presso l'opinione pubblica): è questo un problema che potrà essere prospettato in avvenire e sul quale si potrà discutere. Certo è che l'agenzia Stefani è stata fondata nel 1853, quindi preesisteva al fascismo. Evidentemente, durante il ventennio diramò i comunicati fascisti, ma anche la *Gazzetta ufficiale*, in quel periodo, servì il regime fascista: non per questo noi abbiamo sentito il bisogno di mutarne il nome dopo la liberazione.

Comunque, ripeto che oggi non è questo che ci interessa; oggi si tratta, come ho già detto, di mettere il consiglio di amministrazione dell'agenzia in grado di disporre di una somma con la quale affrontare il pagamento delle passività.

L'onorevole Pesenti ha detto che il Governo ha già deciso in merito alla ricostituzione della Stefani. A me ciò non risulta, perché, anche in seno al Governo, esistono dispareri in merito. Infatti non si tratta soltanto di risolvere il problema del nome, ma il complesso problema della struttura, della convenienza economica, ecc., sul quale — ripeto — la Camera sarà chiamata, se del caso, a decidere al momento opportuno: è chiaro infatti, che, se il Governo vorrà far risorgere l'agenzia, dovrà pur dotarla di un capitale, cioè degli strumenti indispensabili per funzionare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, di cui è stata già data lettura.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro delle finanze è autorizzato ad erogare a favore dell'« Agenzia Stefani », in persona del suo presidente, la somma di cui all'articolo 1, su conformi proposte motivate del consiglio d'amministrazione approvate dal collegio sindacale ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Ai sensi dell'articolo 81 — quarto comma — della Costituzione sarà provveduto alla

copertura dell'onere derivante dalla presente legge, mediante versamento in Tesoreria di un corrispondente importo di lire 50 milioni, da effettuarsi con prelevamento dal conto della liquidazione degli enti giornalistici ex fascisti.

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50 contenente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli oli di semi, alle imposte di consumo sul caffè e sul cacao ed ai dazi doganali sulle droghe. (1156).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50 contenente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli oli di semi, alle imposte di consumo sul caffè e sul cacao ed ai dazi doganali sulle droghe.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Onorevoli colleghi, intervengo volentieri in questa discussione, non per magnificare i lievi aumenti d'imposta su determinati prodotti; ma perché a questi aumenti, e in particolare a quello sullo zucchero, sono legati gli interessi degli agricoltori italiani e precisamente dei viticoltori: gli eterni trascurati!

Se diamo uno sguardo al passato della nostra legislazione agraria, è con dolore che dobbiamo constatare come l'agricoltura italiana, e la viticoltura in particolare, siano state sempre misconosciute.

Trent'anni or sono l'onorevole Micheli, ministro dell'agricoltura, diceva a una commissione di agricoltori, venuta a Roma a lamentarsi della crisi vinicola, che il vino potevano berlo loro, se non riuscivano a venderlo! Oggi le cose sono cambiate: oggi non si dice più apertamente « il vino bevetelo voi! »; non vorrei però che i viticoltori ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

liani abbiano l'impressione che, mentre da questi banchi si assicura continuamente la protezione dell'agricoltura, in pratica si tenda ad abbandonarla a se stessa, come in passato.

I viticoltori, onorevole ministro, non hanno che a compiacersi dell'aumento della imposta in discussione: i loro interessi sono ad essa strettamente collegati dato che la diminuzione apportata nel dicembre 1948 aveva determinato una gravissima flessione dei prezzi, venendo a trovarsi in una situazione penosa. E se da una parte essi si compiacciono con il Governo perchè finalmente ha accolto la loro richiesta elevando l'imposta sullo zucchero, dall'altra lamentano che il decreto sia venuto troppo in ritardo e con una ali-quota più bassa di quella desiderata. Se il provvedimento fosse stato preso quando i viticoltori l'avevano, attraverso i parlamentari, richiesto, esso avrebbe avuto ben altra efficacia: sarebbe bastato da solo a tonificare il mercato vinicolo, risparmiando così alla povera popolazione rurale tribolazioni, travagli e disagi senza fine. Sarebbe bastato che il Governo avesse a suo tempo semplicemente annunciato di esser deciso a proteggere la viticoltura italiana dalle innumerevoli frodi con una ritoccatina all'imposta sullo zucchero per far riprendere al mercato il suo corso normale.

La viticoltura italiana, purtroppo, è vissuta sempre in crisi. Se togliamo i due brevi periodi euforici dopo le due guerre mondiali, possiamo facilmente constatare, dando una scorsa ai prezzi praticati, che i poveri viticoltori hanno venduto, in genere, così miseramente il frutto del loro sudore da non ricavare, molte volte, neanche quel tanto da far bollire quotidianamente la pentola familiare.

Si spera peraltro che il ritardo con il quale arriva l'invocato provvedimento sulla distillazione non abbia a diminuirne gli sperati effetti. Nella sua concezione, circa i riflessi sui viticoltori esso non è molto chiaro. Nel dargli un rapido sguardo, mi si sono affacciati alla memoria gli avvertimenti che il mio professore di impianti elettrici, noto industriale torinese, ci dava — scherzando — al politecnico: egli ci consigliava l'inserzione di linee diversive nei disegni, onde renderne più complicata e difficile l'interpretazione. Speriamo che un successivo riesame addolcisca questa prima impressione; e non so se i compilatori di questa legge abbiano seguito anche loro questa massima.

Le categorie interessate pare non siano soddisfatte! Si lamentano da una parte i distillatori, perchè non accontentati nei loro

desideri, ma soprattutto si lamentano i viticoltori perchè trovano il progetto favorevole agli industriali dell'alcool, mettendo in secondo piano i loro interessi, che invece il progetto stesso avrebbe dovuto in primo luogo tutelare.

I viticoltori infatti avevano inizialmente chiesto l'avvio alla distillazione soltanto dei vini scadenti, ad un prezzo fisso di 400 lire l'ettogrado, successivamente ridotto a 300 appunto perchè distillando a questo prezzo i vini malati la richiesta per i sani sarebbe certo andata oltre questo limite compensando in tal modo le fatiche di un intero anno di lavoro.

Ed è appunto per alleggerire il mercato dei vini guasti che essi avevano chiesto l'impiego dell'alcool come carburante. Si è detto che le finanze dello Stato non sono in grado di stanziare gli 8 o 10 miliardi occorrenti a pagare a 300 lire l'ettogrado i 2 o 3 milioni di ettolitri di vino il cui alcool avrebbe dovuto essere miscelato con la benzina allo stesso prezzo attuale di questa (negando così un vitale aiuto all'agricoltura) mentre si sono stanziati ben 280 miliardi per rimodernare l'attrezzatura industriale.

Si è fatto osservare che certamente sarebbe bastata la consegna alle distillerie di poche centinaia di migliaia di ettolitri di vino al prezzo richiesto, perchè il mercato, influenzato da queste consegne, si fosse ripreso per proprio conto, risparmiando i miliardi preventivati; ma, nonostante ciò, si è voluto modificare ugualmente l'impostazione del provvedimento.

Le tasse dello Stato perderanno ugualmente dei miliardi per il mancato introito derivante dalla accordata riduzione sulla imposta di fabbricazione dell'alcool; e speriamo che infine la distillazione dei vini buoni accanto ai guasti, senza neanche prezzo fissato, producano, ciò che è nell'attesa di tutti i viticoltori italiani, l'auspicata ripresa del commercio vinicolo.

Ma torniamo al progetto in discussione. Il provvedimento riguardante lo zucchero, onorevoli colleghi, è un provvedimento basilare per la viticoltura italiana, e appunto perchè tale un anno fa io avevo chiesto al Governo di intervenire aumentando l'imposta di fabbricazione: la diminuzione di 100 lire al chilogrammo, concessa con decreto del dicembre 1948, aveva infatti avuto una tale ripercussione da metterne in crisi tutto il settore.

Si rispose allora non essere accettabile tale richiesta chè il prezzo dello zucchero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

non doveva essere aumentato bensì ancora ribassato, e si portava a sostegno di questa tesi l'ostilità di taluni deputati. Ad ogni modo, se tale era allora il pensiero della Camera, ora essa deve certamente aver modificato il proprio atteggiamento se ben 270 deputati di ogni settore hanno firmato la mozione richiedente al Governo i noti provvedimenti per alleviare la crisi vinicola; mozione che speriamo venga discussa al più presto.

Il prezzo dello zucchero ha un'influenza grandissima sul mercato vinicolo, perché lo zucchero, opportunamente aggiunto ai vini, si trasforma in alcool; e siccome è l'alcolicità a determinare il valore venale dei vini comuni, avviene che tutte le volte che il commercio offre a produttori e commercianti di vino lo zucchero ad un prezzo conveniente, questo finisce per esser messo nel vino e trasformato in alcool.

Del resto, che lo zucchero abbia determinato questa crisi vinicola, non è soltanto una mia opinione, ma quella di tutti i numerosi convegni vitivinicoli tenuti in Italia dall'Etna alle Alpi. Sentiamo peraltro che cosa ne pensi il dott. Mattia, direttore della cantina sperimentale di Barletta. Egli scrive testualmente: « Il primo posto fra le sostanze responsabili del recente perturbamento del mercato vinicolo spetta allo zucchero. Si è chiesto quell'aumento dell'imposta di fabbricazione che oggi si dice non essere applicabile per la necessità che questo prodotto vada a buon prezzo al consumatore. Se si tenesse presente solo il valore alimentare dello zucchero, non si potrebbe non convenire su questo concetto; ma, se si vuole tenere in considerazione, e non se ne può fare a meno, ciò che la viticoltura rappresenta nell'economia nazionale, allora si deve concludere che la diminuzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero, del dicembre 1948, si è risolta in un brutto tiro specialmente per i viticoltori meridionali ».

Onorevoli colleghi, il problema del prezzo del vino è un problema nazionale; questo settore interessa infatti una quantità tale di autentici lavoratori quale non è interessata da alcun altro settore dell'economia italiana.

La vite, questa pianta che vegeta a dispetto di tutti dall'estremo lembo della Sicilia sino alle vette impervie delle Alpi, è coltivata su di un'estensione che si fa aggirare intorno ai 4 milioni e mezzo di ettari; questi assorbono una quantità di mezzo miliardo di giornate lavorative che, divise per 250, rappresentano l'occupazione continua di almeno 2 milioni di italiani. Ma siccome le

giornate che un contadino in genere può utilizzare in un anno non superano la cifra di 220, possiamo ritenere con tutta certezza che questa industria dà lavoro a circa 2 milioni e 300 mila rurali, i quali, con le loro famiglie, rappresentano una popolazione che si aggira dai 10 ai 12 milioni di abitanti. A questi bisogna poi aggiungere anche quelli delle industrie annesse e connesse, e cioè di tutte quelle industrie che forniscono i prodotti chimici e meccanici necessari alla produzione dell'uva, alla sua trasformazione in vino, alla conservazione, trasporto e vendita; e la cifra aumenta ancora notevolmente se si tiene presente che nelle zone a coltura esclusivamente o quasi vinicola, come purtroppo in larga parte del Mezzogiorno, tutte le altre attività, da quella artigiana a quella commerciale e intellettuale, hanno come presupposto l'economia vitivinicola. È facile oggi constatare come in questo momento tutta l'economia in queste zone stia crollando, in quanto la viticoltura è in crisi; e se noi non la risolveremo immediatamente fra pochi mesi vedremo tutte le zone viticole ridotte nella più grande miseria. Gli artigiani lamentano la mancanza di lavoro, i negozi cittadini vedono contrarsi le vendite, e in molti paesi anche i professionisti cominciano a risentire di questa crisi che lentamente ma inesorabilmente colpisce tutte le branche delle attività cittadine.

I viticoltori d'Italia, dopo tanta attesa per questo provvedimento, cominciavano a pensare che contro di loro si volessero favorire gli zuccherieri, interessati a vendere la maggior quantità possibile di zucchero; e questa convinzione trova la sua naturale spiegazione nel fatto che gli zuccherieri hanno sempre avuto da tutti i Governi la più ampia protezione. Scriveva fin da cinquant'anni or sono De Viti-De Marco che non si è mai fatta una campagna a fondo contro il sistema doganale, o contro quello tributario, o contro gli zuccherieri, o contro le sovvenzioni marittime. Purtroppo questo andazzo continua ancor oggi, tutto ai danni della povera agricoltura.

A proposito delle sovvenzioni marittime dirò che giorni or sono, onorevole ministro, è stata approvata dalla Commissione dei trasporti, di cui ho l'onore di far parte, una sovvenzione di ben 30 miliardi agli armatori. Non voglio entrare nel merito della questione, ma dirò semplicemente che la discussione fu molto cavillosa e ritorta in se stessa. Venne fuori che è necessario costruire altre navi (mentre ne abbiamo molte in disarmo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

per mancanza di noli), e ciò perché occorre costruirne di piccole che in disarmo sono le grandi; che le piccole d'altra parte non occorrono perché in America richiedono solo grosso tonnellaggio; che le navi grandi a loro volta costano in Italia il doppio che all'estero; e che, siccome i noli sono in rapporto al costo della nave, queste infine sarebbero rimaste in disarmo perché incapaci di battere la concorrenza estera..., ecc.. Dopo tutte queste... convincenti argomentazioni la Commissione, in sede referente, finì per dare parere favorevole all'assegnazione dei 30 miliardi. Solo per alleviare i dolori dell'agricoltura non vi è possibilità di finanziamenti!... Si ripete, benché a rovescio, la favola del lupo e dell'agnello. Io non voglio entrare — dicevo — nel merito della questione, ma la si prenda una buona volta la decisione di mettere l'agricoltura italiana sullo stesso piano di tutti gli altri settori della nazione!

Il prezzo dello zucchero, onorevoli colleghi, essendo ancorato a quello dell'ettogrado del vino, è per l'agricoltura italiana d'importanza incalcolabile, fondamentale, basilare. L'alta gradazione dei vini si ottiene per via naturale con potature molto severe: i nostri contadini per ottenere vino di alta alcoolicità si accontentano cioè di produrre una minore quantità di uva per unità di superficie contribuendo in tal modo a limitare la produzione.

Invece con lo zucchero si tende a sostituire artificialmente l'alta gradazione. Se lo zuccheraggio del mosto fosse permesso, noi vedremmo abbandonare questo sistema di potatura e aumentare conseguentemente la produzione, che lo zucchero porterebbe poi alla gradazione desiderata. Lo zuccheraggio del mosto, onorevole ministro, non può — per queste considerazioni — essere permesso in alcuna zona: tale pratica ci darebbe in conclusione un aumento artificiale della massa di vino disponibile con peggioramento del mercato e aumento della disoccupazione, gettando cioè sul lastrico milioni di famiglie. Ecco perché è necessario e indispensabile, per il bene delle stesse popolazioni rurali, adottare i provvedimenti che i viticoltori richiedono.

Se questo non fosse un problema eminentemente sociale, a noi poco importerebbe che il vino si fabbrichi con lo zucchero o con i fichi, e, prescindendo da tutti i motivi di carattere politico relativi alla bevanda di Bacco, potremmo permettere che il vino si fabbrichi anche con le more. Ma, ricordando che in Italia la produzione ed il commercio

del vino danno da vivere a milioni di lavoratori, dobbiamo concludere che distruggendo questa industria noi provocheremmo il più grande cataclisma economico proprio in quelle classi il cui tenore di vita tutti gridiamo di voler elevare.

Questa è la ragione per cui io da tempo ho dato l'allarme sul pericolante mercato vinicolo. Si calcola, onorevole Vanoni, che l'anno scorso siano stati impiegati non meno di 300 mila quintali di zucchero per la produzione di 2 milioni di ettolitri di vino a 10 gradi. Ecco la superproduzione!... È necessario, perciò, prendere provvedimenti radicali sullo zucchero e sorvegliarne continuamente il prezzo, in relazione a quello che dev'essere il prezzo del vino perché sia remunerativo per coloro che da esso traggono i mezzi di sussistenza per sé e per le loro famiglie.

Come risolvere questo problema, di carattere generale? Si è proposta l'istituzione della bolletta di accompagnamento e di una stretta sorveglianza sugli stabilimenti vinicoli! Non se ne ricaverebbe nulla, perché il vino non è prodotto da una ristretta categoria di persone: il vino, onorevoli colleghi, è prodotto da un esercito sterminato di autentici lavoratori. Per una buona impostazione del problema dobbiamo tener presente che in Italia vi sono oggi circa 2 milioni di vinificatori i quali possiamo supporre che producano in media 18 ettolitri di vino ciascuno, raggiungendo la cifra globale di 36 milioni di ettolitri, che costituiscono la produzione media annuale dell'Italia.

Ognuno di questi piccoli produttori di vino potrebbe acquistare dal proprio droghiere una novantina di chilogrammi di zucchero senza che gli istituti preposti alla repressione delle frodi, per quanto solerti, siano in grado di esercitare una sorveglianza efficace. In questo modo potrebbero prodursi 120 milioni di litri di alcool, ossia 12 milioni di ettolitri di vino a 10 gradi.

Supponiamo che soltanto la metà dei viticoltori italiani ricorra a questa frode: in tal caso si avrebbe una produzione di 6 milioni di ettolitri di vino artificiale all'anno, quantità di per sé sufficiente a determinare una pleora sul mercato, tale da imporre un provvedimento radicale decisivo, dal quale non si può prescindere.

TONENGO. L'unico sistema per ovviare all'inconveniente è quello di ricorrere alla tassazione a carico del produttore, come era nel 1920-21 e come cerca di fare l'onorevole Vanoni. Diversamente non si può eliminare l'inconveniente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

MONTERISI. I provvedimenti efficaci da adottare sono due: rivelatore o aumento di imposta. Con la mescolanza nello zucchero di un rivelatore, i viticoltori si disinteresserebbero del suo prezzo, ben felici che gli zuccherieri diffondendo il loro dolce prodotto possano concorrere ad incivilire d'Italia poiché nelle passate discussioni in questa aula si è affermato che si ribassava l'imposta sullo zucchero in quanto si era scoperto che l'Italia era incivile perchè ne consumava poco. I viticoltori però dal canto loro hanno contemporaneamente scoperto che tale civilizzazione si risolveva, con un simile provvedimento, in una beffa ai loro danni e nell'affamamento di metà della popolazione italiana. Allora lanciò l'idea di un concorso fra i chimici affinché cercassero un rivelatore da mescolarsi a tutto lo zucchero prodotto, atto a scoprirne il suo impiego dopo la sua trasformazione in alcool! Non comprendo perchè non se ne sia fatto nulla! È corsa voce in questi ultimi anni che l'analisi chimica fosse in grado di sventare la frode dello zucchero, ma tale notizia deve ritenersi inesatta se i numerosi direttori di cantine sperimentali, interpellati in proposito, hanno riconfermato che, una volta trasformato in alcool, lo zucchero non lascia più alcuna traccia di sé nel vino. Occorrerebbe perciò una sostanza che, introdotta con lo zucchero nel vino, rivelasse qualsiasi elemento inesistente nei vini naturali e, quindi, senza esitazione, l'avvenuto zuccheraggio. Ma, purtroppo, questa sostanza non esiste ancora.

Non rimane pertanto che il secondo provvedimento: rendere cioè non conveniente, dal punto di vista economico, l'impiego dello zucchero, aumentandone l'imposta di fabbricazione. Ci si è obiettato che la popolazione italiana non potrebbe sopportare questo disagio e che comunque mal accoglierebbe un simile aumento. Onorevoli colleghi, esaminiamo spassionatamente questa obiezione che ci viene mossa. La popolazione italiana è veramente tutta contraria all'aumento della imposta sullo zucchero? La metà della popolazione, che come abbiamo detto ricava i mezzi di sussistenza dal vino, non può evidentemente essere contraria. Rimane pertanto l'altra metà, dalla quale bisogna cominciare con l'escludere coloro i cui mezzi finanziari sono talmente cospicui da non accorgersi nemmeno del lieve aumento. In ogni caso, io mi domando, è veramente preoccupante questo aumento? Per quanti golosi si possa essere, il consumo dello zucchero nelle famiglie è sempre nell'ordine di pochi chilogrammi mensili, 4 o 5 al massimo. Se

fosse stato esaudito il desiderio degli agricoltori, i quali chiedevano un aumento di imposta di 50 lire al chilogrammo, l'aggravio si sarebbe aggirato sulle 250 lire mensili; ma siccome il ministro, sempre sollecito del bene delle classi non agricole, lo ha ridotto a 12 lire, lo sbilancio familiare si riduce a 60 lire mensili.

Ma noi dobbiamo scendere ad altre considerazioni. In Italia lo Stato mantiene in servizio centinaia di migliaia di impiegati in soprannumero, mentre contemporaneamente elargisce miliardi a molte industrie fallimentari o inutili; ora, tutto questo denaro è preso dalle economie di tutta l'Italia, fra cui quelle dei viticoltori. Io mi chiedo se, in considerazione di questi sacrifici che gli agricoltori hanno accettato e accettano tuttora, non sia il caso che anche le altre categorie di lavoratori vengano incontro al bisogno dei viticoltori che stanno sull'orlo del fallimento! (*Interruzione del ministro dell'industria e commercio, Togni*). Onorevole Togni, i viticoltori italiani sono in grande disagio. Le scadenze esattoriali e quelle dei contributi unificati arrivano periodicamente, inesorabilmente, senza pietà e misericordia alcuna, così come grava anche su di essi l'imponibile e il sovrimponibile di mano d'opera obbligatoria.

Certo, se la competenza agricola di taluni alti papaveri in Italia non arriva a rendersi conto della interdipendenza esistente fra i prezzi del vino e la impossibilità dei viticoltori di sostenere l'imponibile di mano d'opera, si comprende facilmente come mai taluni provvedimenti, chiesti a gran voce dagli interessati, non si riesca a farli varare.

Onorevole Togni, il vino italiano, abbandonato a se stesso da tutti i Governi, è stato sempre venduto a prezzi bassissimi! Se si tolgono i due periodi euforici delle due guerre mondiali, noi vediamo che questo prodotto, che rappresenta la fonte a cui attingono i mezzi di vita milioni di persone, è stato sempre venduto a prezzi così bassi da far quasi desiderare ai viticoltori italiani una conflagrazione mondiale ogni decennio, visto che soltanto le guerre infrangendo le ingiustizie che si commettono ai loro danni (*Interruzioni — Commenti*) riescono, a dispetto di tutti, a elevare il loro tenore di vita.

GUADALUPI. Gli stessi suoi elettori aspirano a ben altro!

MONTERISI. È un'iperbole, evidentemente, questa mia!... Però creda pure, onorevole Guadalupi, che, se il mercato del vino dovesse continuare come nel momento at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

tuale, per disperazione i poveri viticoltori finirebbero per desiderare persino una guerra!

GUADALUPI. Finiranno per non darle più il voto!

TONENGO. Dalle elezioni amministrative s'è visto quanti votano per voi e quanti per noi!

MONTERISI. Noi democraticamente criticiamo l'operato del nostro Governo e nello stesso tempo lo sosteniamo, perché sappiamo che esso verrà incontro alle giuste aspirazioni che noi prospettiamo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se questo provvedimento fosse stato preso — come dicevo — a tempo opportuno, forse avrebbe scongiurato l'attuale situazione; comunque, noi auspichiamo che possa essere il primo di quella serie che noi abbiamo precisato al Governo e che dovranno costituire la politica vitivinicola italiana. Sì, perché l'importanza della cultura vitivinicola in Italia richiede una speciale politica, una speciale assistenza, e a coloro che si scandalizzano ogni qualvolta noi facciamo queste richieste, a coloro i quali si ricordano di liberismo e di professionismo ogni volta che i viticoltori in Italia chiedono al Governo i provvedimenti atti a tutelare il proprio lavoro, noi rispondiamo che la giustizia sociale richiede che la viticoltura italiana sia posta sullo stesso piano di tutti gli altri settori economici; e, siccome è impossibile adottare una politica liberistica per i settori industriali, è necessario che tale essa non sia per quelli agricoli, perché diversamente il voluto liberismo si tradurrebbe in benessere per l'industria e in fame per l'agricoltura.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, io mi auguro che questo provvedimento, insieme con quello della distillazione, riescano a svegliare il dormiente mercato vinicolo, e che gli altri provvedimenti necessari a tutelare in modo continuativo questo imponente settore economico nazionale siano presi con la dovuta urgenza, in modo da dare immediatamente tranquillità e benessere all'immensa famiglia dei cultori della vite e del vino, sì che ad essa non possa in definitiva addirsi il vecchio adagio: «mentre il medico studia, l'ammalato muore». (*Applausi al centro e a destra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sembrato a me opportuno chiedere la parola nella discussione generale per l'intervento del collega Monterisi, il quale ha voluto portare a giustificazione della sua

tesi dei motivi che mi sembrano viziati da errori sostanziali. Forse personalmente egli sarà convinto dell'utilità che questo decreto-legge sia convertito in legge, quasi che lo stesso provvedimento possa rappresentare una delle chiavi risolutive del complesso problema della crisi vitivinicola italiana, mentre a noi sembra che altra disamina andrebbe fatta sul disegno di legge in discussione.

A mio modesto avviso esso dovrebbe essere interpretato e quindi accettato o respinto — non per quelle sole considerazioni di ordine economico che la maggioranza, attraverso il suo relatore, ha voluto prospettarci ma attraverso quelle considerazioni di ordine economico e sociale — particolarmente sociale — che il relatore di minoranza, onorevole Pesenti ha svolto nella sua breve ma densa e completa relazione.

Posso essere d'accordo con il collega Monterisi quando afferma, portando sul piano parlamentare un dibattito che nel paese si va svolgendo da diversi mesi per la crisi vitivinicola, essere opportuno che il Governo provveda tempestivamente, con determinati provvedimenti di legge. Ma è assurdo pretendere si possa sanare la crisi della viticoltura e della vinicoltura attraverso questo decreto catenaccio. Non sono d'accordo quando fa derivare la bontà di questo disegno di legge da questo aspetto del tutto marginale: la soluzione è altrettanto marginale, in quanto è solo un punto delle richieste e per altro anche meno pressante di come si segnala.

Pare a me doversi ritenere che le cause di questa crisi siano diverse e più gravi. All'onorevole Monterisi vorrei ricordare che egli opportunamente si è fatto iniziatore, con il consenso di centinaia di deputati di ogni settore di questa Camera, di una mozione nella quale la crisi vinicola è compresa in tutta la sua nuda, triste realtà e si chiedono determinati provvedimenti, alla cui emanazione certamente il Governo avrebbe dovuto attendere ove avesse a tempo debito giudicato questo settore della nostra economia nazionale come in vera crisi e si fosse portato subito a considerare quali provvedimenti avrebbe dovuto adottare.

Siamo d'accordo cioè nel giudicare che oggi il settore economico agrario della viticoltura e della vinicoltura attraversa un periodo di crisi. La valutazione delle cause di questa crisi ha trovato diversi pareri espressi in molti convegni, in documentazioni, relazioni, ecc. che si sono susseguiti, da quello di Brindisi a quello di Asti a quello di Taranto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

a quello di Parma, da riviste di centri di studi economici, da istituti, ecc. Noi per conto nostro non siamo del tutto convinti che si tratti di una crisi di sovrapproduzione e lo andiamo sostenendo e lo sosterremo anche in questa sede. Maggiormente lo sosterremo quando saremo chiamati a discutere più ampiamente e da vicino questo complesso problema della crisi vitivinicola. Sosterremo trattarsi più che di una crisi di sovrapproduzione di una crisi di sottoconsumo.

Dello stesso nostro avviso pare sia anche l'organo sindacale della Libera Confederazione generale del lavoro, che in uno dei suoi ultimi numeri avrebbe ammesso che oggi in Italia il consumo medio del vino è fortemente diminuito, come in altri paesi d'Europa, ma in maniera più pronunciata in Italia che altrove, tanto da causare uno stato di allarme.

Io domando alla Camera se nel tentativo, per altro insufficiente e tardivo, di risolvere questo grande problema della crisi vinicola non trascuriamo l'aspetto più generale di una crisi sociale da tempo esistente, con la influenza che purtroppo si manifesterà attraverso l'inasprimento di un dazio che colpisce un elemento alimentare essenziale alle nostre popolazioni.

Mi riservo, e si riserva il mio gruppo, di esaminare a tempo più opportuno, il complesso problema denunciato dall'onorevole Monterisi. Al quale però sin da questo momento tengo a dire che sarà opportuno che la sua iniziativa non si esaurisca nell'odierno intervento ma continui più pressante verso tutti i ministri responsabili, perché gli stessi provvedano ad esaminare gli aspetti complessi di questo problema e quindi a tentare di risolverlo attraverso provvedimenti di carattere generale e specifici. Non è sufficiente (e l'onorevole Monterisi lo sa: e lo ha anche ammesso) l'annunciato provvedimento.

MONTERISI. Occorre una politica veramente agraria.

GUADALUPI. È chiaro, è evidente che bisognerà tutto rivedere e, se noi abbiamo accettato la mozione, che speriamo si discuta al più presto, dovremo approfittare di quella circostanza per levare unanime una voce al Governo perché finalmente ci dica quello che pensa seriamente di fare per la risoluzione di questo problema.

A noi pare però che non sia il caso di chiamare in causa la difesa della viti-vinicoltura per questo disegno di legge, i cui aspetti negativi sono quelli enunciati nella relazione di minoranza; ed è con queste riserve che il nostro gruppo dichiara di votare contro l'ap-

provazione del disegno di legge stesso, precisamente accogliendo quanto è detto nella relazione Pesenti.

La citazione fatta dal collega onorevole Monterisi di un illustre parlamentare che ha onorato le nostre terre, l'onorevole professor De Viti De Marco, a me è sembrata del tutto fuori posto. A tempo opportuno dimostrerò quale fosse il vero pensiero del professor De Viti De Marco, che manifestava la sua disapprovazione per la politica del Governo di allora, politica di larga protezione degli zuccherieri: non era il caso quindi di citarlo, si è trattato di una citazione erronea, piuttosto tutta a vantaggio della nostra tesi e contraria a coloro che, come l'onorevole Monterisi, sostengono che questo disegno di legge, appunto per l'eccessivo aumento del costo dello zucchero, graverà particolarmente soltanto sulle classi abbienti del nostro paese.

È per queste brevissime considerazioni che noi voteremo contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 marzo 1950.

TONENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Non avrei preso certamente la parola su questo problema sul quale mi riservavo di intervenire in sede di discussione della riforma fondiaria e del bilancio dell'agricoltura; ma poiché da coloro che sono intervenuti, sia dell'estrema sinistra che del mio partito, si sono formulate delle accuse senza che si sia specificato in qual modo potrebbe risolversi questo problema, in qual modo potrebbe avviarsi a questa crisi, ho ritenuto necessario intervenire anch'io.

Bisogna anzitutto notare che noi abbiamo 12 milioni e più di contadini, che vivono di questo prodotto. Certamente la crisi è gravissima; basta pensare che l'indice medio di consumo interno di 120 litri all'anno a persona è sceso oggi ad appena 80 litri, mentre l'esportazione lascia il tempo che trova dato che abbiamo esportato nel 1949 appena 600 mila ettolitri di vino.

Per risolvere tale crisi bisognerebbe, a mio avviso, emanare leggi repressive delle frodi nella produzione del vino; bisognerebbe inoltre fare opera di persuasione presso gli agricoltori per arrivare a migliorare la qualità e contrarre la quantità. È inoltre assolutamente inutile parlare di sovvenzioni: bisogna arrivare invece ad aumentare l'esportazione dei prodotti dell'industria enologica; ma è evidente che a ciò non perverremo se non migliorando sensibilmente i prodotti stessi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

Debbo fare poi un'altra constatazione: noi abbiamo una tassazione del vino che è troppo elevata. Nel 1938 il vino era tassato per un 10 per cento del suo valore, essendo considerato come un genere di largo consumo. Invece oggi la tassa si aggira sul 38-40 per cento, cioè è pari a quella sulle pellicce o sui profumi; senza calcolare poi che il vino è un prodotto quasi di prima necessità, che servirebbe ad allietare la mensa di tanta povera gente la quale deve pagare un dazio che si aggira sulle 33 lire al litro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma no!

TONENGO. Chiederei all'onorevole Vanoni che si arrivasse ad un'unica tassa nazionale sul vino, come già fu discusso nel 1920-21, tassa che verrebbe parzialmente ripartita fra i comuni in relazione alla loro popolazione e agli attuali cespiti. Altrimenti i comuni ad intensa produzione vinicola si avvantaggerebbero a spese di quelli importatori di vino; ragione prima questa che ha fatto crollare il sistema già in atto nel 1920-21. Il produttore deve denunciare il vino ottenuto al fisco e si considera impegnato per tutta la quantità che non viene consumata in famiglia, quantità che può essere stabilita anche per legge, salvo poi a corrispondere all'atto della vendita tutta la rimanenza. In questo modo si eviterebbe di aumentare il prezzo dello zucchero, che è un genere di prima necessità nonché la possibilità di adulterazioni; non si danneggerebbe la produzione e si favorirebbero i consumatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pesenti, relatore di minoranza.

PESENTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riconduciamo, dopo la lunga digressione sul vino e sulla crisi vinicola, la discussione all'argomento sottopostoci con la richiesta di conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950.

È vero che i colleghi intervenuti nella discussione hanno dimostrato la connessione che vi è tra questi provvedimenti (dove si contempla, tra l'altro anche l'aumento della imposta di fabbricazione sullo zucchero) e la crisi vitivinicola. Ma se anche molti di noi hanno imparato che si può benissimo fabbricare il vino dall'acqua — come ha detto il collega Tonengo — io non credo che per questo si debba vietare l'uso dello zucchero agli italiani. Altri mezzi vi sono certamente per provvedere alla crisi vitivinicola, e dovranno essere considerati.

Non riprenderò ora tutti gli argomenti contenuti nella mia relazione scritta. Siamo di fronte a due tipi diversi di politica econo-

mica e non soltanto a pareri diversi sul provvedimento in esame. Il provvedimento in esame non è altro che un particolare della politica economica che il Governo intende seguire. Infatti quale scopo ha la relazione di maggioranza? Evidentemente quello di dimostrare, con la tabella che figura a pagina 3, che l'incidenza reale delle imposte di fabbricazione ricordate rispetto a quelle del 1938 è minore e che, di conseguenza, l'ideale sarebbe di raggiungere la situazione del 1938. Francamente, mi meraviglio che l'onorevole relatore della maggioranza dica di aver di mira questo ideale, perchè io sono ben lontano dal credere che la situazione fiscale del 1938 possa essere considerata un ideale di giustizia tributaria: anzi, direi precisamente il contrario. Nemmeno è giusta l'affermazione del collega della maggioranza che l'incidenza fiscale sia oggi minore: non deve, infatti, esser presa in esame la tassa per ciascun genere, ma si deve considerare l'incidenza fiscale sugli olii minerali, sulla birra, sugli olii di semi e sullo zucchero in relazione a tutta la situazione dei prezzi e in relazione alle altre imposte indirette sui consumi, che colpiscono i generi indicati: bisogna inoltre considerarla in relazione alla tassazione doganale che presenta notevoli aumenti specialmente per quanto riguarda lo zucchero.

Se noi compiremo questo esame più generale, vedremo quanto sia giusta la politica propugnata dall'opposizione tendente a ridurre al minimo il peso fiscale sui generi che rappresentano un elemento basilare del consumo e della produzione. A questo proposito debbo subito rilevare, onde prevenire eventuali obiezioni, che questa nostra politica va considerata nella situazione particolare del nostro paese, nella situazione fiscale, economica, finanziaria del nostro paese stesso, e non a se stante. Soprattutto va considerata nel quadro del sistema capitalistico imperante in Italia. Qualche collega infatti potrebbe osservare che anche nei sistemi ad economia controllata, nei paesi tendenti verso il socialismo, vi possono essere forme di imposizione apparentemente simili a quella proposte; il significato, però, di tali imposizioni è completamente diverso.

Ciò premesso per evitare malintesi, dobbiamo considerare l'opportunità, dal punto di vista economico e sociale, di prendere tutti quei provvedimenti atti a diminuire il costo della vita e ad estendere il mercato. Questa è una necessità economica e sociale: una necessità economica, perchè è noto che i salari reali italiani sono tra i più bassi del sistema

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

occidentale (chiamiamolo così). Questo è stato universalmente riconosciuto: non è necessario che io riporti dati più volte ricordati dallo stesso onorevole Vanoni.

E l'alto costo della vita nel nostro paese comporta una serie di conseguenze economiche: comporta in primo luogo che, se i salari reali italiani sono fra i più bassi dell'Europa occidentale, i salari nominali sono elevati e — quindi — costituiscono un ostacolo nella concorrenza internazionale; ostacolo che la classe padronale, anche recentemente, per voce del presidente della Confindustria, vorrebbe eliminare, deprimendo ancor più il tenore di vita, riducendo i salari, affamando cioè ancora di più il popolo italiano!

Evidentemente non è questa la via d'uscita, che del resto altre volte ha tentato la classe padronale italiana, la classe dirigente, il Governo, in modo particolare il fascismo. Non è questa la via d'uscita, perchè la povertà del mercato italiano ha altre serie conseguenze di carattere economico, più volte da noi rilevate, e precisamente la creazione di un mercato a prezzi rigidi ed elevati: rigidi in quanto i generi alimentari, come è noto, hanno una rigidità nella domanda e, quindi, una rigidità nel prezzo. Ma gli stessi generi industriali, quando sono limitati nel consumo (e ciò è dovuto alla povertà dei lavoratori italiani), diventano un consumo rigido che, quindi, sostiene i prezzi, rende poco elastico il mercato italiano e, d'altra parte, crea appunto quella possibilità di esistenza di un mercato di lusso in cui, per quanto questo sia limitato, i prezzi sono elevati e pur essi rigidi.

È nostra profonda convinzione che occorra modificare completamente questa struttura del mercato italiano, e nel campo della politica doganale, del protezionismo doganale, rompendo tutti i monopoli e le storture che si sono create nel sistema economico del nostro paese, e — quindi — anche nel campo fiscale, più direttamente fiscale.

Ora, quando vedo il relatore di maggioranza che si compiace che ci sia ancora un margine per raggiungere la situazione del 1938 e, quindi, approva tranquillamente e con entusiasmo l'aumento del prezzo dello zucchero, l'aumento del prezzo della benzina, l'aumento del prezzo del cacao e di altri generi, oppure (mi scusi, se ho esagerato parlando di entusiasmo) cerca di dimostrare l'utilità piena di questi aumenti per sopperire allo sforzo economico e finanziario per la valorizzazione delle aree depresse, allora — io dico — è un bel modo, questo, per valorizzare le aree, depresse, di ridurre ancor di più il

consumo di zucchero nella Sicilia e nell'Italia meridionale, di spremere i denari per uno sviluppo economico impoverendo ancora il mercato!

Ma non vi sono invece altre strade, che più volte noi abbiamo indicato e che sono state indicate anche nella conferenza economica della Confederazione generale italiana del lavoro?

CAVINATO. Ma la benzina la consumano i ricchi!

PESENTI, *Relatore di minoranza*. La benzina, onorevole collega, serve per la circolazione delle merci, ed incide sul costo.

CAVINATO. Per il trasporto delle merci si usa la nafta.

PESENTI, *Relatore di minoranza*. Non è vero, si usa anche la benzina, ed è un costo importante che bisogna ridurre.

Ora, quando si vede questa giustificazione dell'aumento del prezzo dello zucchero, dei surrogati del caffè, del cacao, degli altri generi (naturalmente, non hanno tutti la stessa importanza) io veramente sento di dover dissentire e con me tutti i colleghi dell'opposizione.

Di fronte, infatti, alle argomentazioni della maggioranza, onorevoli colleghi, sarebbe da considerare ben altro, sarebbe da considerare il prezzo dello zucchero in Italia, che è notevolmente superiore al prezzo di altri paesi, ed il consumo basso dello zucchero nel nostro paese, che non raggiunge i sette chili, *pro capite*, mentre è di gran lunga superiore in altri paesi, perfino nella Grecia e nella Romania, paesi che si trovano al sud e quindi possono godere di certi vantaggi che, si dice, gode il nostro paese, onde il consumo dello zucchero può essere sostituito in parte dal consumo della frutta o di qualche bicchiere di vino. Perciò occorre incrementare questo consumo dello zucchero e l'aumento del prezzo, considerata in particolare la povertà del mercato italiano, è un serio ostacolo. Così per gli altri generi e per la stessa benzina.

L'onorevole Cavinato ha detto: con la benzina vanno i ricchi. Non è affatto vero. La benzina è uno degli elementi fondamentali, oggi, nel sistema produttivo.

Io non voglio accettare in pieno tutti gli argomenti che, naturalmente, i petrolieri sviluppano e neanche la loro pubblicazione che ho citato (l'incidenza degli oneri fiscali sull'uso del prodotto petrolifero e degli automezzi in Italia) voglio accettare ad occhi chiusi. Però, evidentemente, anche questo è un punto che deve essere seriamente conside-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

rato. Quando si vede che il prezzo della benzina nel 1948 era 119 lire al litro per l'Italia, di 34 lire al litro negli Stati Uniti, di 42 lire in Inghilterra, di 59 lire in Francia, occorre considerare appunto che il proposto incremento di oneri fiscali su tutti questi prodotti viene ad aggravare la nostra situazione, ad impoverire ulteriormente il mercato e quindi a proseguire in quella politica dannosa che anche nel lato fiscale ha la sua espressione, nel peso prevalente che hanno nel nostro sistema le entrate provenienti da imposte indirette sui consumi o di circolazione di merci e che ha la sua espressione nel campo economico generale col prezzo elevato di queste merci, merci le quali sono di carattere internazionale. Una diversità di prezzi perciò non può essere ricondotta altro che al sistema fiscale, sia si presenti esso sotto l'aspetto di dazio fiscale cioè di dazio doganale, sia si presenti come imposta di fabbricazione.

Per questi motivi — mi pare siano sufficienti e chiari e che quindi non occorra siano ulteriormente illustrati — noi siamo contrari alla conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1950. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bavaro, relatore per la maggioranza.

BAVARO, Relatore per la maggioranza. Io credo che non sia il caso di aggiungere altri argomenti a quelli che ho avuto l'onore di esporre nella relazione di maggioranza a sostegno delle ragioni e della tecnica fiscale che caratterizzano il disegno di legge in discussione.

Quanto è stato detto pro e contro l'attuale legge si è riferito, specie per parte degli interventi degli onorevoli Monterisi e Guadalupi, a problemi che non riflettono la materia della legge medesima. Non è questa la sede opportuna per trattare la questione della crisi vitivinicola, questione che solo di straforo entra nel provvedimento in discussione o per lo meno sulla quale il provvedimento stesso incide in modo del tutto indiretto. Per cui su tale argomento, quello della crisi vinicola e dell'augurabile maggior consumo del vino, per quanto frizzante, io mi asterrò dal portare alcun contributo valido ed efficace. E non vi nascondo che sono sorpreso che di un provvedimento che riguarda tutt'altra materia si sia fatta la piattaforma per portare la discussione sul vino, materia per la quale confesso la mia incompetenza, sia perché non sono un buon intenditore, sia

perché non sono neanche un buon bevitore di questa deliziosa bevanda.

Comunque, è chiaro che con questo provvedimento si porta un beneficio anche ai produttori di vino, in quanto per lo meno si arresta la marcia dei sofisticatori nell'ammanire agli italiani bevande più o meno adulterate in concorrenza con il vino schietto; e di questo io credo che tutti dobbiamo compiacerci.

Per quanto concerne la natura del provvedimento in sé e per sé, io penso che l'onorevole Pesenti, che ha voluto contrapporre, ai miei, argomenti molto generici ed inconsistenti e che non si differenziano da quelli tradizionali della sua parte, in quanto riflettono più che altro apriorismi e finalismi politici, ha inteso sottacere deliberatamente lo scopo principale di questo provvedimento legislativo per svalutarne l'importanza e per ridurlo ad una questione di inasprimento fiscale a danno o a vantaggio di determinati settori dell'economia pubblica.

Questa legge si inquadra invece in tutta una serie di provvidenze e di provvedimenti legislativi che tendono a risolvere quella che è la questione più grave di questo particolare momento della vita nazionale, la questione cioè della maggiore occupazione e della maggiore produttività nazionale.

Si è tanto parlato e sparato, per diritto e per traverso, in questi ultimi tempi, di politica produttivistica, di politica di investimenti, di politica di aiuto alle aree depresse, e l'onorevole Pesenti ha citato anche testè il piano della C. G. .I. L.. Ma non si è ricordato qui che questo provvedimento per l'appunto tende a fornire allo Stato i mezzi perché si possa precisamente realizzare la politica della maggiore produttività. Infatti il gettito fiscale di questo provvedimento ammonta a circa 20 miliardi che devono servire ad aumentare le possibilità produttive della nazione, specialmente in quelle zone dove appunto si verificano delle crisi particolari. Ora, il voler far passare questo provvedimento come inteso ad aggravare, ad aumentare il costo della vita senza tener presente questo lato del problema — che cioè esso tende ad aumentare le possibilità di lavoro e di produzione, per incrementare quindi tutte le altre possibilità che scaturiscono da ogni incentivo economico — mi pare che sia un po' non voler vedere o deliberatamente non voler sentire. Il problema dell'imposizione diretta o indiretta è un problema antico quanto l'uomo, antico quanto lo Stato; ma l'essenziale è che da tutte le parti lo Stato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

e il Governo vengono pressati e sollecitati perchè trovino senza frapporte indugi i mezzi per alleviare soprattutto la crisi della disoccupazione e per sollevare il tono e l'attività del paese, in modo che possa derivarne un miglioramento nel livello di vita delle masse con il maggior impiego della manodopera.

Si è voluto, diciamo così, puntare direttamente sulla questione dell'aumento del prezzo dello zucchero, quasi che l'alimentazione italiana fosse tutta basata su questo elemento. Ora, tutti noi sappiamo che il nostro sistema alimentare non si basa sulle materie zuccherine. Noi non siamo né in Inghilterra, né in Germania, né nei paesi slavi dove anche la pasta asciutta viene pasticciata con sostanze o intrugli zuccherini. Noi amiamo mangiare soprattutto avvalendoci di quello che il sole e la nostra terra ferace ci offrono in materia di condimenti: lo zucchero, se mai, viene adoperato dalle classi agiate che lo impiegano nei numerosi tè che consumano nella giornata, forse un po' scimmiettando i metodi degli anglo-sassoni.

GUADALUPI. Cosicché non sarebbe un alimento essenziale?

BAVARO, *Relatore per la maggioranza*. È un elemento essenziale, ma in proporzione ridotta, poichè tutti sappiamo che specialmente nel Mezzogiorno lo zucchero entra nell'alimentazione proprio come... il cavolo a merenda!

GUADALUPI. Perchè non lo possono comprare.

BAVARO, *Relatore per la maggioranza*. I nostri contadini, all'infuori di qualche tazza di caffè, che solo dall'altro dopoguerra si sono abituati a prendere, non consumano assolutamente zucchero. Quindi il basso consumo del popolo italiano è in rapporto a questo sistema di alimentazione, e voi non potete contestarlo; perciò nessun aggravio nel costo della vita può portare questo aumento del prezzo dello zucchero, il quale prezzo non è di 340 lire come ha scritto l'onorevole Pesenti nella sua relazione, ma di 260-270, inferiore cioè a quello che era nel novembre del 1949.

Vi è stata una riduzione nel 1949 in dipendenza di una favorevole congiuntura saccarifera. Ora, nonostante l'aumento, il prezzo dello zucchero è inferiore a quello d'allora.

GUADALUPI. È sempre elevato!...

BAVARO, *Relatore per la maggioranza*. Sì, è sempre elevato; tutti avremmo piacere di distribuirlo gratuitamente, ma le condizioni economiche dell'Italia sono quelle che sono, e non si possono, con un colpo di bacchetta magica, modificare per seguire una politica

avveniristica quale quella che voi segnate e sognate. È facile dire che il Governo deve influire direttamente ed indirettamente sul ribasso dei prezzi dei generi alimentari, ma quando si è là, su quei banchi, anche i vostri ministri delle finanze si accorgono che fra il dire e il fare vi è di mezzo il mare.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, non credo che questo provvedimento possa meritare, da parte vostra, la taccia di voler aggravare le condizioni di vita del popolo italiano; esso incide in settori dove il peso fiscale può essere sopportato, tenendo presente che mira a predisporre i mezzi necessari per attuare quella politica di investimenti e di maggiore produzione sulla quale voi esercitate la vostra critica e sulla quale fate breccia con i vostri argomenti a carattere più o meno demagogico.

Penso che questo provvedimento possa e debba essere approvato dalla Camera perchè, ripeto, esso mira a fornire al Governo i mezzi più immediati, più pronti per venire incontro alle aspettative delle classi lavoratrici che chiedono lavoro, e ad esse potrà esser dato lavoro solo se il Governo potrà incrementare e potenziare l'attrezzatura economica ed industriale del paese per assorbire una maggiore quantità di manodopera.

Per questo confido che la Camera non negherà la sua approvazione a questo disegno di legge (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questo provvedimento che passa come dire un po' alla chetichella, forse per la ragione della ripresa dopo le vacanze — e le riprese sono sempre un po' faticose — presenta due caratteri che vale la pena di sottolineare. Uno è già stato messo molto bene in luce dal relatore per la maggioranza, là dove ha detto che il provvedimento fa parte di quella manovra indispensabile per attuare un piano per gli investimenti, in particolare per gli investimenti nell'Italia meridionale; con questo provvedimento viene ad essere ancora una volta confermato che non è possibile fare investimenti senza risparmi, che non è possibile fare investimenti pubblici senza sacrifici di carattere generale, che in definitiva, è l'imposta che alimenta gli investimenti pubblici di maggiore serietà, di maggiore costanza, di più sicura ripercussione sull'equilibrio economico e finanziario generale.

Questo mi pare un carattere che deve essere tenuto presente, anche nella imminenza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

della discussione più vasta sul programma degli investimenti. Perché, se il cuore di ognuno di noi, se anche l'interesse politico di ognuno di noi, ci porta ad immaginare programmi di investimenti più vasti di quelli che hanno potuto essere in questo momento portati davanti al Parlamento e davanti all'opinione del paese, resta pur ancora chiaro che un ampliamento di questi programmi non è possibile se, correlativamente non si assiste ad un aumento dei mezzi finanziari a disposizione per la spesa, quindi preventivamente, ad un aumento del gettito fiscale.

E il secondo carattere di questo provvedimento, sul quale forse si è sovrato nella discussione, è di sforzarsi di introdursi nell'attuale meccanismo economico, determinando il minor grado possibile di frizione, anzi in alcuni settori eliminando frizioni che attualmente si verificano.

Non ho sentito alcun oratore ricordare l'importanza economica che ha in questo momento accordare un trattamento fiscale di particolare leggerezza all'impiego della nafta e degli altri combustibili liquidi per la produzione di energia elettrica o per l'azionamento di motori adibiti alla produzione industriale; provvedimento che da tempo si rendeva necessario per la nostra attuale situazione di carenza di produzione di energia elettrica, provvedimento che è destinato ad attuare una funzione di equilibrio anche nella politica dei prezzi dell'energia elettrica, perché ancora una volta il prezzo dell'energia elettrica si ricollegherà al prezzo degli altri combustibili sul mercato interno e sul mercato internazionale.

Le altre osservazioni fatte — mi scusi l'onorevole Pesenti, che non è presente — sono veramente osservazioni marginali e non incidono sull'essenza del provvedimento stesso.

Molto rilievo è stato dato all'aumento del prezzo dello zucchero, determinato da questo provvedimento.

Io disingannerò, forse, l'onorevole Montecrisi, che si è dimostrato avvocato molto appassionato, ma, mi permetta, scarsamente abile di una causa, che sta a cuore a tutti noi, che è la causa dei viticoltori, quando gli dirò che il ritocco dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero non mirava nella direzione che egli aveva in animo di sottolineare stasera.

Si è voluto qui approfittare di una situazione di mercato favorevole — cioè della diminuzione del prezzo dello zucchero, determinatasi nei mercati per ragioni di carattere economico produttivo — per muovere al Governo l'accusa di perseguire una politica fi-

scale generale a favore delle classi abbienti e a danno di quelle povere.

E la tabella, che il relatore di maggioranza con molta accuratezza ha calcolato e ha sottoposto alla vostra attenzione, vi deve pur dire che l'accusa, continuamente rinnovata da parte dell'opposizione, che la politica fiscale di questo Governo e dei governi che l'hanno preceduto è una politica di oppressione dei consumi, soprattutto dei consumi più umili e più necessari, non corrisponde al vero. Il paragone col 1938 non significa che si vuole tornare all'equilibrio del 1938, ma significa che, quando per una determinata voce l'aumento dell'imposizione rispetto al 1938 è di 9-10 volte, quando per un'altra voce l'aumento dell'imposta rispetto al 1938 è di 23-24 volte e quando per altre voci l'aumento rispetto al 1938 è di 40 volte, il Governo ha fatto una politica di discriminazione fra i diversi tipi di consumo in maniera da realizzare una redistribuzione del carico fiscale secondo i criteri nuovi, secondo i criteri del nostro tempo.

Quindi, l'accusa di voler tornare ad ogni costo all'equilibrio del tempo passato, è veramente troppo gratuita, mentre tutti sappiamo qual'è il livello dei prezzi all'ingrosso. Queste imposte di produzione, tranne per alcuni settori in cui il prodotto rasenta veramente il carattere della voluttuarietà (come è il caso della birra), non eccedono le 23-24 volte rispetto al 1938.

Quando — come ho avuto l'onore di annunciare al Parlamento — si ritiene che, a parità di reddito e a parità di tipi di spese, il livello che attualmente abbiamo raggiunto con questa ed altri tipi di imposta è un livello di assestamento e di equilibrio, si è detto qualcosa di molto impegnativo per il Governo e di molto chiaro nei confronti della politica che si intende seguire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Se la discussione avesse assunto maggiori proporzioni, avrei portato tutta una serie di documentazioni per dimostrare quanto la politica fiscale che si è seguita negli ultimi tempi ha giuocato sulla espansione dei consumi delle merci del cui regime fiscale si è proposta una modificazione.

Ad esempio, i consumi degli zuccheri hanno toccato nel 1949 una quota che non era stata mai raggiunta negli anni precedenti, neppure negli anni anteriori alla guerra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

Il consumo della benzina è arrivato nell'esercizio scorso e nel primo semestre di quest'anno ad una cifra che non avevamo mai realizzato. Nel passato la cifra più alta di benzina sottoposta ad imposta di fabbricazione era stata raggiunta nell'esercizio 1938-39 con 3.795.000 quintali di benzina sdaziata. Nel 1948-49 questa quantità è ammontata a 4.192.000 quintali. Il primo semestre dell'esercizio in corso è già arrivato a 2.757.000 quintali, cioè nell'esercizio corrente si ha la previsione di una cifra che si avvicina a cinque milioni di quintali.

Si è detto: voi tassate la benzina molto più di quanto non facciano gli altri paesi. È vero: nella media la tassazione che si fa in Italia dei prodotti petroliferi, e in generale della benzina, è superiore alla media della tassazione degli altri paesi. Ma, non per nascondermi dietro l'autorità di un grande ministro delle finanze e del tesoro quale è Cripps, ricordo che proprio oggi Cripps ha seguito l'esempio dei governanti italiani ritoccando anche in quel paese il prezzo della benzina.

Soprattutto vorrei ricordare alla Camera una circostanza assai importante: l'alto costo rappresentato nel nostro paese dalla costruzione e manutenzione delle strade non può non ripercuotersi sul prezzo e quindi sul consumo della benzina e in generale sullo sviluppo della trazione azionata con questo mezzo e ciò anche se debba auspicarsi che tali consumi abbiano quello sviluppo che devono avere in un paese civile.

Se in questo disegno di legge abbiamo proposto un lieve aumento del prezzo della benzina, le ragioni sono sostanzialmente due: da un lato, la situazione del mercato. Infatti, mentre con l'imposta si aumentava di 12 lire al litro il costo della benzina, contemporaneamente, per la diminuzione del prezzo del mercato, si aveva un ribasso di 6 lire, per cui in complesso l'aumento è stato per metà neutralizzato dalla riduzione del prezzo di mercato.

Ma, soprattutto, l'intervento in questo settore è giustificato dal fatto che nel programma degli investimenti una parte importante è diretta al miglioramento della viabilità nel nostro paese, soprattutto al miglioramento della viabilità minore dell'Italia meridionale, che è una condizione essenziale perché si sviluppi l'automobilismo in Italia.

Il senatore Corbellini, in un suo discorso al Senato in occasione dell'approvazione del bilancio del Ministero dei trasporti per l'esercizio scorso, documentò che il costo in Italia,

per l'amministrazione centrale e per le amministrazioni periferiche, per la costruzione e la manutenzione della viabilità ordinaria superava i 60 miliardi all'anno; che è appunto, press'a poco, la cifra che in questo momento si riesce ad ottenere dagli automobilisti, e in genere dai trasportatori, attraverso le diverse forme di imposizioni che gravano su questa attività. Quindi, in sostanza, non si fa che chiedere il rimborso della spesa, che lo Stato sopporta per questa attività, da coloro che prima di tutto si giovano e si valgono di questi mezzi.

Credo così di aver brevemente e chiaramente risposto alle poche obiezioni che si sono fatte.

All'onorevole Monterisi voglio dire un'altra cosa. Egli ha anticipato qui la discussione di un provvedimento che forse non ha interamente valutato nella sua portata e nelle sue caratteristiche tecniche.

MONTERISI. La ringrazio del provvedimento e mi auguro che esso riesca largamente ad ottenere l'effetto che ella si propone.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Di quel provvedimento discuteremo a lungo fra pochi giorni, appena verrà dinanzi alla Camera. In quella occasione sarà anche facile fare tutto il quadro delle provvidenze che il Governo ha preso per avviare a soluzione la crisi del vino, che è un problema che ci sta enormemente a cuore, perché è un problema di tutti noi, di tutti i lavoratori agricoli del nostro paese, e in sostanza è il problema della grande maggioranza degli italiani. Noi riteniamo di aver fatto alcune cose importanti per la soluzione del problema del vino. Se esse non sono sufficienti, il Governo considererà di nuovo la situazione, ma non mancherà mai l'attenzione e la buona volontà in questo campo.

Onorevoli deputati, dopo queste brevi dichiarazioni non mi resta che raccomandarvi l'approvazione del provvedimento con quegli emendamenti che la Commissione ha suggerito e che il Governo accetta. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico, che voteremo per divisione. Si dia lettura della parte introduttiva.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 marzo 1950, n. 50, contenente modificazioni al regime fiscale degli oli minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli oli di semi, alle imposte di consumo sul caffè e sul cacao ed ai dazi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

doganali sulle droghe, con le seguenti modificazioni».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È approvata).

Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo dopo l'articolo 4 del decreto-legge.

CECCHERINI, Segretario, legge:

«Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente articolo 4-bis:

«Il petrolio destinato alla produzione di fonti luminose sulle barche da pesca per la cattura del pesce è ammesso all'esenzione dai diritti doganali, compresa la sopratassa di confine, entro i limiti e sotto l'osservanza delle modalità che saranno stabiliti dal Ministro delle finanze».

VANONI, Ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, Ministro delle finanze. Per una esattezza di espressione, invece di dire «sopratassa di confine», bisogna dire «sovrimposta di confine», perché questo è il termine tecnico.

BAVARO, Relatore per la maggioranza. La Commissione accetta la modifica.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo in votazione l'articolo 4-bis con la modificazione proposta dal ministro.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo aggiuntivo 20-bis.

CECCHERINI, Segretario, legge:

«È autorizzata l'iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze delle somme occorrenti per l'applicazione della presente legge.

«Con decreto del Ministro del tesoro saranno introdotte in bilancio le conseguenti variazioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura della successiva modificazione al decreto-legge.

CECCHERINI, Segretario, legge:

«La voce 643-b, 3 della tabella A allegata alla presente legge è sostituita dalla seguente:

« Oli di petrolio, ecc., altri, petrolio:

destinati esclusivamente all'azionamento dei motori agricoli, nonché alla produzione di

fonti luminose sulle barche da pesca per la cattura del pesce, entro i limiti e sotto l'osservanza delle modalità che saranno stabiliti dal Ministro delle finanze».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È approvata).

Si dia lettura della successiva modificazione al decreto-legge.

CECCHERINI, Segretario, legge:

«I numeri 1° e 2° della voce 643-b (1 della tabella B allegata alla presente legge sono, rispettivamente, sostituiti dai seguenti:

« Oli di petrolio, ecc., altri, benzina:

1°) acquistati con speciali buoni da automobilisti e da motociclisti, stranieri ed italiani residenti all'estero, nei viaggi di diporto nello Stato, entro i limiti di un quantitativo per ogni giorno di permanenza da stabilire dalla Presidenza del Consiglio, d'intesa con i Ministeri del tesoro, delle finanze e dell'industria e del commercio, e non eccedente, in ogni caso, il fabbisogno di 90 giorni di permanenza — Aliquota per quintale, lire 4600;

2°) consumati per l'azionamento delle autovetture adibite al servizio pubblico da piazza, compresi i motoscafi che, in talune località, sostituiscono le vetture da piazza entro i seguenti quantitativi:

a) litri 9 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;

b) litri 6 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione superiore a 100.000, ma non a 500.000 abitanti;

c) litri 5 giornalieri per ogni autovettura circolante nei comuni con popolazione di 100.000 abitanti o meno — Aliquota per quintale, lire 4600:

«L'agevolazione di cui ai precedenti numeri è concessa anche sotto forma di rimborso della differenza tra la aliquota di imposta di fabbricazione prevista per la benzina in via generale e quella ridotta».

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(È approvata).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini (1178).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini.

CASALINUOVO. Chiedo di parlare per una proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. Onorevoli colleghi, nella seduta del 2 dicembre 1949 l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste presentava al Senato della Repubblica il disegno di legge contenente provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. Il Senato, da parte della Commissione competente prima, ed in pubblica Assemblea dopo, esaminato il disegno di legge, lo discuteva ampiamente e nella seduta del 20 marzo 1950 la Presidenza della Camera comunicava che il Presidente del Senato aveva trasmesso alla Camera il disegno di legge stesso, approvato da quel ramo del Parlamento.

Il disegno di legge veniva, quindi, assegnato alla Commissione competente della Camera la quale, in sostanza, ne prendeva atto — perchè non risulta apportata alcuna modifica — e lo trasmetteva poi all'Assemblea per la pubblica discussione.

Quindi il disegno di legge viene oggi a noi così come è stato formulato dal Senato della Repubblica.

Nelle more, però, del lavoro del Senato e nelle more del lavoro della nostra Commissione, si è verificato un fatto nuovo. Lo stesso onorevole ministro per l'agricoltura e le foreste, infatti, nella seduta del 17 marzo 1950 (cioè tre giorni prima della trasmissione da parte del Senato alla Camera di questo disegno di legge), presentava, questa volta alla Camera, un altro disegno di legge contenente norme per la espropriazione, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione dei terreni ai contadini.

Questo secondo disegno di legge veniva immediatamente trasmesso alla competente Commissione per la disamina e la formulazione di ulteriori provvedimenti. Non ci risulta, però, che essa lo abbia già preso in esame.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. L'esame è stato iniziato.

CASALINUOVO. Meglio. Comunque, il secondo disegno di legge non viene ancora presentato alla valutazione complessiva della

Camera. Risulta però che esso ha ben evidenti interferenze con il disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila, del quale questa sera dovremmo occuparci. Leggo infatti nella relazione dell'onorevole ministro proponente, al disegno di legge n. 1173, quanto segue: « Le ragioni che hanno indotto il Governo a presentare uno speciale progetto per la riforma fondiaria in Calabria sussistono anche per altre regioni italiane: grande concentrazione fondiaria e disoccupazione di categorie agricole non legate stabilmente alla terra (o per contratto o a titolo di proprietà). La ripartizione della proprietà fondiaria dimostra in altri territori un notevole accentramento; è noto il fatto della sproporzione delle masse bracciantili, rispetto alle attuali possibilità di occupazione; se meno grave è il fenomeno in qualche regione, resta sempre preoccupante. Si tratta inoltre di regioni o zone agrarie dove larghe sono le estensioni tuttora estensivamente utilizzate, mentre esistono buone condizioni naturali per la trasformazione fondiaria; avanzate sono anche le opere di bonifica, che hanno anche in questi ultimi anni avuto massimo incremento, perchè vasti comprensori di bonifica hanno ottenuto, nel piano E. R. P., una priorità motivata dall'importanza delle opere, dallo stadio avanzato di esse, dalle necessità economico-sociali di arrivare a trarre dalle opere pubbliche di bonifica i maggiori risultati di produzione e di impiego stabile di mano d'opera attraverso la trasformazione fondiario-agraria. In primo piano, per le condizioni naturali più felici e il perfezionato stadio di progettazione, si trovano alcuni comprensori irrigui, fra i quali in prima linea il medio Flumendosa (Campidano di Cagliari), il Volturno e il Garigliano. Le condizioni, sufficientemente uniformi della natura del terreno di questi comprensori, consentono di semplificare l'attuazione della riforma. Una legge particolare trova perciò la sua giustificazione nella natura obiettiva delle zone considerate e nella maggiore speditezza della procedura, corrispondente alla maggiore urgenza. È chiaro però che l'emanazione della presente legge non significa che la legge generale, in corso di approvazione anch'essa, debba essere ritardata ».

È evidente quindi, onorevoli colleghi, che mentre la legge generale di riforma fondiaria è in corso di approvazione, come si dice nella relazione, una maggiore urgenza di applicazione della riforma stessa è stata ravvisata, così come per una parte — non so, poi, perchè per una parte soltanto — della regione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

calabra, anche per altre regioni, come si evince dalla relazione presentata dall'onorevole ministro al secondo disegno di legge da me richiamato.

Ma non è tutto, onorevoli colleghi, giacchè vi è qualche cosa di addirittura sorprendente — consentitemi l'espressione, che io uso ai fini della richiesta di sospensiva che sto illustrando, e su cui insisterò con viva convinzione — ove si pensi che nella relazione dell'onorevole ministro proponente, nella relazione cioè al disegno di legge di stralcio (cosiddetto, rispetto a quello generale) si rileva in maniera tutt'altro che involuta, in una maniera esplicita e quanto mai aperta, che il disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila presenta alcuni inconvenienti che lo stesso Governo, lo stesso ministro proponente hanno già rilevato, e che sono per altro — si dice ancora nella relazione — « correggibili ».

Non occorre, quindi, che io legga ad uno ad uno tutti gli articoli di cui risulta composto questo secondo disegno di legge per dimostrare l'antitesi fra essi e gli articoli dell'altro disegno di legge di cui ora saremmo chiamati a discutere; non è necessario che io ricorra a tale lettura per dimostrarvi come gli inconvenienti in parola risultino nel secondo testo emendati. Consentitemi che usi, ancora una volta, le stesse parole del ministro proponente.

Traggo infatti, onorevole ministro Segni, dalla sua relazione al secondo disegno di legge, questa testuale espressione, una delle tante sulle quali potrei soffermarmi: « Le modificazioni introdotte al disegno di legge per la Sila e i territori contermini, oggi anche esso all'esame della Camera, sono poche, ma sostanziali.

Con l'articolo 3 si ovvia agli inconvenienti rilevati al Senato sul metodo di espropriazione, che creava disparità di trattamento essendo fondato su un criterio di superficie, che ha un valore troppo diverso da zona a zona. Se l'inconveniente era di scarsa entità e resta correggibile in Sila, esso doveva evitarsi nella estensione ».

Dunque, l'onorevole ministro Segni aveva rilevato nella relazione ad un disegno consimile, affine a quello che concerne la colonizzazione dell'altopiano della Sila, che appunto nel disegno di legge relativo alla colonizzazione dell'altopiano della Sila vi sono alcuni palesi inconvenienti, i quali meritano di essere corretti, perchè nella discussione al Senato è emersa la imprescindibile necessità di rivederli e correggerli.

Comunque, ciò nonostante, nonostante l'afinità dei due disegni di legge, nonostante che nel secondo disegno si cerchi di correggere gli errori e gli inconvenienti contenuti nel primo, il primo sta marciando per conto suo, la Commissione ha già completato l'esame e lo presenta oggi all'Assemblea per la discussione; il secondo subisce, invece, una battuta di arresto, segue il primo in maniera autonoma e indipendente, perchè, come avete sentito, la Commissione del secondo disegno di legge si sta ora appena occupando, e la Camera non è ancora in grado di conoscerne.

Di fronte a questa situazione, onorevoli colleghi, prescindendo da ogni ideologia politica, prescindendo da quelli che possono essere gli interessi dell'una o dell'altra parte, ponendo il problema soltanto da un punto di vista di opportunità legislativa, di tecnica legislativa, di economia della nostra fatica e del nostro lavoro, io penso che sia quanto mai opportuno soprassedere questa sera alla discussione del disegno di legge relativo alla colonizzazione dell'altopiano della Sila perchè la discussione stessa sia abbinata alla discussione dell'altro disegno di legge contenente provvedimenti per la espropriazione, la bonifica, la trasformazione e l'assegnazione dei terreni ai contadini.

Io credo che su questa ragione di opportunità dovremmo essere tutti d'accordo.

Da più parti della Camera si insiste sulla necessità urgente che il disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila abbia immediata approvazione, onde possa avere immediata attuazione. Ma, onorevole Germani, io non credo che accogliendo questa mia richiesta, fondata su evidenti ragioni di convenienza, di opportunità, di uguaglianza, che incide sulle necessità e sul metodo del nostro lavoro di legislatori e del nostro giudizio, si debba perdere molto tempo. Basterà attendere dieci o quindici giorni. Io credo che in brevissimo periodo di tempo la Commissione competente sarà in grado di presentare all'Assemblea il secondo disegno di legge. Io non vedo, onorevoli colleghi, questa necessità di precipitare le cose quando, mentre ancora la legge non è in applicazione, di già l'onorevole ministro proponente ne segnala gli « inconvenienti correggibili » in una relazione allegata ad altro disegno di legge.

L'onorevole Pugliese, relatore di maggioranza del disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila, ha avvertito, nella sua sensibilità e competenza, la ibrida stranezza di questa situazione nella genesi del nostro lavoro legislativo, e ha cercato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

di porre un riparo — mi consenta — artificioso. Ha cercato di creare un equivoco, onde facilmente si possa superare la nostra obiezione così decisiva e così fondata. A conclusione, infatti, della relazione di maggioranza, estesa brillantemente dall'onorevole Puglise, io leggo: « È stato inoltre obiettato che non è equo (mentre si emanano disposizioni di legge per altre zone, secondo criteri discriminativi inerenti al reddito catastale) fissare per la Calabria un criterio *sic et simpliciter* di proprietà superiori ai 300 ettari.

« Questa obiezione ha un certo fondamento e se ne potrà tener conto in sede di coordinamento, previsto dal disegno di legge n. 1173 contenente norme per l'espropriazione, la bonifica, la trasformazione e la distribuzione di terreni ai contadini, all'articolo 7 ».

Orbene, per ovviare a questo inconveniente così grave e generalmente sentito, l'onorevole Pugliese, relatore di maggioranza, pensa, come vedete, perchè la Camera arrivi a superare l'ostacolo, di poter fare facilmente ricorso all'articolo 7 del secondo disegno di legge, quello di stralcio, che prevede la possibilità di un coordinamento. Senonchè l'argomento cui l'onorevole Pugliese ricorre per riparare all'inconveniente è artificioso e crea le basi di un equivoco, che io cercherò di chiarire, sia pure con la modestia delle mie forze.

L'articolo 7 del secondo disegno di legge, quello di stralcio, stabilisce dunque: « Le norme della presente legge e di quella per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini saranno coordinate con la legge generale sulla riforma fondiaria ».

L'articolo 7 della legge di stralcio prevede la possibilità, o meglio, la imprescindibile necessità, di un coordinamento delle norme contenute nella legge sulla colonizzazione dell'altopiano silano e di quelle contenute nel disegno di stralcio con quelle contenute nella legge generale sulla riforma fondiaria. Si intende, cioè, che se noi continueremo a provvedere alla riforma così, a piccole fasi, quando poi ci troveremo di fronte al disegno di legge generale sulla riforma fondiaria, dovremo imprescindibilmente fare in modo che i piccoli rivoli confluiscono nel grande fiume, dovremo cioè rivederli per inquadrarli nella corrente generale del problema complessivo e nazionale, globalmente risolto nel disegno di legge sulla riforma fondiaria.

L'articolo 7 si riferisce, dunque, al coordinamento dei vari stralci con la legge generale. Di questi, fino ad ora, ne abbiamo due: uno riguardante la colonizzazione dell'altopiano

silano e l'altro, del quale ho parlato, contrassegnato con il n. 1173.

Orbene, noi non chiediamo il coordinamento di ciascuno dei due stralci con la legge fondamentale, che ancora non esiste, e che speriamo possa essere approntata al più presto; chiediamo un coordinamento dei due stralci, cioè chiediamo che il primo disegno di legge (quello concernente le norme per la colonizzazione dell'altopiano silano) sia coordinato col secondo disegno di legge (quello concernente le norme per l'assegnazione di terreni ai contadini). Chiediamo, in altri termini, che quei rilievi che l'onorevole Segni ha fatto nella relazione del secondo disegno di legge vengano tenuti presenti anche agli effetti del primo.

Sul terreno pratico, chiediamo che il disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano silano sia dall'Assemblea restituito alla Commissione competente con la viva preghiera di condurre sollecitamente il lavoro per la redazione definitiva del secondo disegno di stralcio, in modo che fra una o due settimane (e non vedo come questo periodo di tempo debba costituire una attesa allarmante) possano essere presentati all'Assemblea i due disegni di legge che, per necessità di cose, vanno contestualmente esaminati e contestualmente discussi. Diversamente, ci troveremo di fronte ad una strana situazione che contrasta inesorabilmente con tutti i principi dell'opera legislativa cui siamo chiamati: ci troveremo di fronte a numerosi disegni di stralcio! Oggi se ne presenta uno e lo si discute in pubblica Assemblea; mentre si sta discutendo, il ministro proponente ne presenta un altro al Parlamento; mentre discuteremo il secondo, ne presenterà un terzo; quando verremo a discutere il disegno di legge generale sulla riforma fondiaria, ci troveremo ad avere di fronte numerosi provvedimenti legislativi che fanno a gomito l'uno con l'altro, in maniera irrazionale e caotica, e che non sarà possibile coordinare! In altre parole, non si comprenderà più nulla di questa riforma, la quale avrà valore nel territorio di un comune, ma non sarà applicabile a dieci chilometri di distanza, perchè un altro disegno di stralcio, a dieci chilometri di distanza, avrà dettato altre norme, diverse e contrastanti!

Avranno avvertito gli onorevoli colleghi di tutti i settori dell'Assemblea come io, in questo mio discorso, non abbia comunque fatto riferimento alcuno al merito della situazione. Quando si discuterà, nella discussione generale, ognuno liberamente esporrà il proprio punto di vista, rispondente alle proprie ideologie. Io mi preoccupo soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

di una situazione di omogeneità legislativa, mi preoccupo di un problema (che deve davvero preoccupare) di economia dei nostri lavori.

Quando i due disegni di legge saranno quasi pronti, nulla toglie alla serietà del nostro compito che da qui a dieci giorni ci si ritrovi a discutere complessivamente dei due disegni di legge.

Noi conveniamo che il disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano silano, accanto a molti punti che saranno oggetto di nostra critica, ha dei lati positivi, dei lati che possono rendere urgente la sua applicazione in Calabria; ma non comprendiamo qual danno possa derivare alla colonizzazione dell'altopiano della Sila se il disegno di legge sia approvato 15 giorni prima, o dopo!

Basterebbe — ed ho finito — tener presente l'articolo 1° del secondo disegno, del disegno di stralcio n. 1173, che rileggo: « Il Governo della Repubblica è autorizzato, sino all'entrata in vigore della legge generale sulla riforma fondiaria, ad applicare, con le modifiche di cui agli articoli seguenti, le norme della legge per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e territori jonici contermini e territori suscettibili di bonifica, irrigazione o miglioramento agrario ». Ma possiamo procedere così nel nostro lavoro legislativo? Prima ancora che una legge sia completata dai due rami del Parlamento, si presenta un'altra legge che la modifica: e non ci si arresta, perché è necessario correre per arrivare. Dove? Lo vedremo dopo...

Pertanto io chiedo che, valutando queste mie modeste considerazioni con alto senso di obiettività, di quell'obiettività che prescinde (come ho ritenuto di dover prescindere in questa mia esposizione) dagli interessi di parte, vogliate accogliere la mia proposta di sospensiva e vogliate disporre che il disegno di legge per la colonizzazione dell'altopiano della Sila sia restituito alla competente Commissione, con l'incarico alla Commissione stessa di coordinarlo col secondo disegno di stralcio, recante il numero 1173, onde ripresentare insieme i due disegni di legge alla Assemblea, per la pubblica discussione, con il voto che la Commissione voglia rapidissimamente portare a compimento i suoi lavori e mettere l'Assemblea in condizioni di avere, prima di discutere, una visione panoramica e completa del problema, così delicato e complesso.

LARUSSA. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Onorevoli colleghi, le argomentazioni svolte dal collega Casalnuovo, così brillantemente, non sono valide, a mio modesto avviso, perché la Camera accolga la sospensiva da lui prospettata.

È vero che dopo l'approvazione da parte del Senato dell'attuale legge, avvenuta attraverso una laboriosa, ampia discussione, nella quale tutti gli argomenti furono trattati (si può dire, anzi, che il terreno fu ampiamente arato), il ministro dell'agricoltura ha presentato il disegno di legge di stralcio, n. 1173, e che in questo vi sono degli articoli in contrasto con quelli che il Senato ebbe ad approvare per la legge della Sila. Di ciò personalmente mi sono preoccupato, talché negli emendamenti, che ho avuto l'onore di presentare per il disegno di legge che oggi andiamo a discutere, ho tenuto presenti tali concetti. Vi sono, onorevoli colleghi, specialmente negli articoli 2, 3 e 7, dei criteri diversi, cioè laddove, nel disegno di legge approvato dal Senato, viene fissato il limite della proprietà da espropriare in 300 ettari, nel disegno di legge di stralcio, n. 1173, viene adottato il criterio dello « scorporo », cioè il criterio selettivo, ed io ho presentato un emendamento nel senso che la Camera debba coordinare queste norme, così come la quota di proprietà non soggetta ad espropriazione, in base all'articolo 2, deve essere aumentata del 10 per cento per ciascun figlio del proprietario, oltre al primo.

Occorre, però, subito chiarire che precisamente in base a queste diversità, vi è l'articolo 7 del disegno di legge 1173 ricordato dall'onorevole Casalnuovo, sul quale è detto che le norme della legge per la Sila saranno coordinate con la legge generale sulla riforma fondiaria.

Onorevoli colleghi, la situazione in Calabria è tale che necessita — ed io mi appello a tutti i settori della Camera — passare immediatamente all'azione. Noi non possiamo deludere le aspettative dei nostri contadini. Occorre che questa legge per la colonizzazione dell'altopiano silano, approvata dal Senato, sia discussa anche da noi ampiamente ed approvata, perché vi sono situazioni che vanno affrontate e sanate.

Ciò non significa che l'azione nostra sarà di tale rapidità che rappresenterà il toccasana dei mali che affliggono la mia travagliata terra; ma noi, adempiendo al nostro compito con alacrità e sagacia, sodisferemo i nostri contadini, che attendono — sia sotto forma di proprietà, sia sotto forma enfiteutica — di avere il possesso della terra per cominciare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

a lavorarla. Pertanto mi pronuncio in senso nettamente contrario alla sospensiva Casalinuovo, e chiedo che si passi senz'altro alla discussione della legge.

RIVERA. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVERA. Onorevoli colleghi, parlo a titolo puramente personale e per una intima necessità di coscienza.

Una ragione perché la sospensiva sia approvata è la seguente: questa che stiamo discutendo è, più che una questione politica, un provvedimento tecnico, e perciò io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulle congruenze che determinerà nel campo agricolo l'applicazione di questa legge, creando una situazione economica nuova e particolare della zona e, con ciò, pregiudicando quanto potrà essere disposto a beneficio della riforma agraria di questa e di altre zone d'Italia.

Io credo cioè che quando noi avremo approvato questa legge, non avremo dettato delle norme soltanto per la Calabria, ma avremo stabilito delle norme per tutte le leggi successive di riforma fondiaria: discutere le norme che qui si propongono (e che hanno una fisionomia nettissima) significa, in altri termini, cominciare a stabilire dei principi generali per la riforma fondiaria in tutte le regioni d'Italia, principi che, in un'affrettata discussione di una legge per la Calabria, non potranno essere sufficientemente soppesati. Ciò mi spinge ad associarmi alla richiesta di sospensiva.

E permettete che faccia qualche accenno ad obiezioni, che sono puramente tecniche e non politiche. Qui si stabilisce il principio che la grossa proprietà debba ricevere un'indennità corrispondente, più o meno, al prezzo della proprietà stessa, valutata secondo l'imposta patrimoniale. Si stabilisce, dunque, il principio che la grossa proprietà debba essere pagata più o meno al suo valore, comunque calcolato.

Ora, io non dico che ciò non debba avvenire, ma vorrei che questo principio venisse approfondito e discusso, perché, evidentemente, se in Calabria noi daremo un indennizzo più o meno elevato per le grosse proprietà, che saranno espropriate, non potremo evitare di corrispondere un indennizzo equivalente alle proprietà espropriate in altre zone d'Italia. Vorrei, anzitutto, domandare quale costruito economico possa produrre, nel bilancio generale dell'economia della nazione, una legge che toglie, a pagamento, la proprietà a chi la possiede per darla ad

altri. Ma vorrei, soprattutto, mettere in guardia la Camera sopra questo dispendio: questo enorme dispendio, a carico dello Stato, stabilisce un altro squilibrio economico nel paese. Abbiamo lamentato più volte che la grande industria è divenuta in gran parte parassita della economia del paese, della economia statale, specialmente attraverso l'I. R. I.; ma qui stabiliamo il germe di un'altra specie di I. R. I., un'altra specie di parassitismo indiretto dell'agricoltura sul bilancio dello Stato, mentre fino ad ora l'agricoltura ha contribuito a sostenere il bilancio dello Stato e degli enti comunali e provinciali forse nella maniera più elevata di ogni altra fonte.

Non dico che non si debbano pagare le grosse proprietà, ma che si debba riflettere nei riguardi della misura e, soprattutto, di chi debba pagare la riforma fondiaria. Io, onorevole ministro, avevo presentato un anno e mezzo fa, cioè il 30 novembre 1948, un progetto il quale poneva a carico delle grosse proprietà la bonifica fondiaria. Ora, quel progetto è stato accantonato...

GERMANI, *Presidente della Commissione* No, lo abbiamo esaminato.

RIVERA. Non lo abbiamo ancora esaminato in Commissione, giacché, posto all'ordine del giorno una volta, dopo circa un anno e mezzo dalla sua presentazione, lo abbiamo rinviato a quando sarà discussa la riforma fondiaria, quella cioè che da qualche giorno è stata presentata al Senato e non alla Camera. Tale fortuita circostanza è tale che il progetto presentato resta accantonato veramente. In quel progetto il carico della bonifica agraria si attribuiva alla grossa proprietà fondiaria e non allo Stato; vale a dire che l'agricoltura pagava da se stessa il suo progresso. Era un concetto che, a mio modesto avviso, era giusto e conforme allo spirito della Costituzione, la quale vuole che siano ridotte le grosse proprietà. Ora io mi domando: se noi paghiamo ai grossi proprietari questi indennizzi, avremo veramente ridotto la grande proprietà?

Un altro scrupolo ho, e lo voglio sottoporre alla Camera: questi contadini, i quali saranno costretti a pagare il tributo fondiario e poi rate annuali per una quota parte (due terzi) del costo vivo dei miglioramenti, della indennità di esproprio, più il 3,50 per cento degli interessi e quanto occorra per il funzionamento dell'ente, dove troveranno tutto questo danaro? Conoscete voi le zone aride della Calabria? Parlo solo delle zone aride, giacché su quelle irrigue non può nascere discussione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

perché da quelle il contadino saprà trarre tutti i tributi ed i contributi che volete; ma le zone aride, nelle quali fin da marzo-aprile cessa di piovere, sono zone nelle quali l'agricoltura segna sempre un passo modesto, perché la tecnica non è riuscita sino ad oggi, e credo che non riuscirà mai, a vincere il clima. Mussolini proclamò che la tecnica avrebbe vinto il clima, ma perdette anche questa battaglia:

Questi contadini, ai quali viene assegnata una zona arida, non irrigua — insisto su questo punto, su cui occorre essere chiari — come faranno a pagare il tributo fondiario, più l'indennità, più tutto il resto? Credo che non lo potranno fare, ed allora quale esito potrà avere questa colonizzazione?

Un'altra obiezione vorrei sollevare: qui il programma è capovolto, sotto un certo punto di vista, perché si assegnano le terre prima di fare le opere. Si assegna un pezzo di terra arido, prima ancora di aver provveduto a quelle che sono le necessità più elementari del contadino, affinché la terra sia coltivabile. Quale sorte potrà avere una colonizzazione di questo genere?

Osservo, poi, che oggi quelle terre non sono inutilizzate. Sono utilizzate in un modo che forse è detestato da qualcuno di noi, ma che è razionale, in suo fondamento, giacché risponde a situazioni fisiche di ambiente: esse sono, cioè, utilizzate principalmente attraverso la industria pastorale. In queste terre così dette incolte, in queste terre pascolate (noi siamo qui nella anticamera dell'Africa), il clima dice la sua parola dura ed inesorabile: noi abbiamo, in queste zone, in verità, vantaggi e svantaggi nel clima che le caratterizza. Noi abbiamo nelle zone costiere l'erba che cresce in inverno, che è la base per l'attività pastorizia, ed abbiamo gli altopiani, dove l'erba pascolativa cresce in estate. Attraverso questa complementarietà di situazioni e di luoghi, si spiega il fiorire di una industria, la quale è oggi indubbiamente la base della economia di quelle zone. Questa ricchezza dobbiamo incrementare e migliorare, non distruggere in un conato di fallace sostituzione.

Si fa una obiezione: l'impiego della mano d'opera da parte del contadino. Io rispondo in un modo reale, effettivo: mettiamo le cifre sulla carta, e vediamo che sopra, ad esempio, tre o quattro ettari pascolano complessivamente per 360 giorni dell'anno circa 60 pecore e per ogni 60-70 pecore calcoliamo che occorra un pastore, cioè vi siano 360 giornate o, se ridotte alla sola stagione tiepida, 200 o 250 giornate di occupazione. Mi

dite voi quante giornate di occupazione noi possiamo trarre altrimenti ogni tre o quattro ettari?

MAXIA. Come vive un pastore con tre ettari?

RIVERA. L'agricoltura arida nel meridione per solito consiste sostanzialmente nei lavori di semina in autunno e in quelli per il raccolto fatto all'epoca della mietitura, e poco meno per i lavori primaverili di pulitura.

Ditemi voi, che siete esperti, quante giornate di lavoro danno tre o quattro ettari coltivati a cereali? (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Egregio collega, questo problema, che è esclusivamente tecnico, è stato molto studiato e fino ad oggi non se n'è trovata la soluzione; o meglio ed al contrario, è stata trovata una soluzione totale soddisfacente con la cultura arborea, ed ella sa benissimo come siano floridi i vigneti della sua zona, quanto progresso essi abbiano portato all'agricoltura, e quanto benessere agli agricoltori.

Ma, mi dica, possiamo oggi colonizzare con il vigneto, dopo le voci di disperazione dei viticoltori, di cui si sono fatti eco forse mezz'ora fa nostri colleghi in quest'aula?

DI VITTORIO. Vi sono altre culture intensive.

RIVERA. V'è, per esempio, la coltura del tabacco, per cui però esistono zone adatte delimitate e non estensibili a causa della utilizzazione forzatamente limitata dei prodotti, e lo stesso si dica per gli uliveti ed i frutteti.

Il problema delle zone depresse è costretto entro limiti, nei quali l'uomo può sempre fare qualche cosa, ma può fare poco. Come lanciarsi all'avventura di una trasformazione quando l'ambiente è arido e quando le colture legnose non sono oggi consigliabili, anzi del tutto sconsigliabili? Nè l'olivo, nè la vite, con la crisi in corso, danno una prospettiva di successo.

Io credo che sussista veramente una ragione per soprassedere.

DI VITTORIO. E i mandorleti?

RIVERA. Sono poveri più dei vigneti e degli uliveti ed ella lo sa meglio di me, perché è proprio di una zona che ne coltiva quasi ovunque.

Onorevoli colleghi, vi è infine un'altra ragione di perplessità; ed è questo ente, che, come tutti gli enti autonomi, a me fa paura. Esiste già lo stabile, dove è alloggiata a Roma la sede dell'ente; esiste già, in proposta, un consiglio di amministrazione...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non esiste.

RIVERA. Esisterà, se approviamo questa legge, come esisterà un direttore generale, ed esisteranno tra poco gli ispettori generali, i capidivisione, i capisezione, i segretari, la copia, la dattilografia, gli autisti con le automobili e gli inservienti. È la malattia politica nostra, forse meno curabile, la carne crescente della impalcatura burocratica, che minaccia di assorbire la totalità di ciò che può essere tratto da uno sforzo, che, nelle intenzioni, è veramente nobile (*Approvazioni a destra*).

Questi accenni, onorevoli colleghi, li ho voluti fare per schiettezza; sono dolente di avere dispiaciuto a qualcuno.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A tutti è dispiaciuto.

RIVERA. Ma, di fronte alla verità, ogni persona onesta non può arrestarsi, e deve pronunciarsi con coraggio e, se occorre, con sacrificio: *Amicus Plato, sed magis amica veritas*.

Riassumo le ragioni per le quali sono favorevole alla sospensiva: questa legge, il giorno che fosse varata, rappresenterebbe un pregiudizio per i criteri generali sopra la colonizzazione, che io ho qui sommariamente criticato. Io credo perciò che essa si debba abbinare a tutte le altre leggi che stanno per essere preparate, onde stabilire, con discussione profonda, quali debbano essere i principi efficaci e sani per una colonizzazione e per l'appoderamento nell'agricoltura italiana.

GULLO. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. A nome del mio gruppo, dichiaro che noi ci opponiamo alla proposta di sospensiva.

Non entro nel merito delle disposizioni contenute nel disegno di legge, come ha fatto l'onorevole Rivera; entro, però, nel merito della proposta di sospensiva.

Qualcuno, che ci ha rimproverato l'atteggiamento da noi assunto al Senato, poteva forse pensare che noi accedessimo alla proposta di sospensiva avanzata dall'onorevole Casalnuovo.

Noi, invece, siamo effettivamente persuasi della necessità che questo problema, il quale interessa così profondamente la vita della nazione, venga infine discusso. Io vorrei chiedere all'onorevole Casalnuovo se egli pensi sul serio che le ragioni che gli hanno suggerito di formulare ora la proposta di sospensiva possano valere soltanto per l'altro progetto di stralcio e non — come lui ha accennato —

anche per la legge completa di trasformazione fondiaria. (*Interruzione del deputato Casalnuovo*).

In realtà, attraverso queste proposte, solo apparentemente giuste e fondate di rinvio, si vuole — ed ecco perchè entro nel merito della proposta — rimandare alle calende greche la discussione di questi problemi vitali.

CASALINUOVO. Non è questa la mia intenzione.

GULLO. Non faccio il processo alle intenzioni; ma dico che, nel momento in cui finalmente uno dei progetti di legge che riguardano questa materia così interessante per la vita della nazione viene in discussione, è molto strano che ci si venga ad avanzare una proposta di sospensiva.

Beninteso, possiamo essere d'accordo sulla maniera caotica — e diciamo pure — irrazionale con cui il Governo affronta questi problemi, appunto perchè il Governo non vuole indirizzare la sua attività sulle grandi rotte segnate dalla Costituzione della Repubblica democratica italiana. Noi non vorremmo però che questo, che già rappresenta di per se stesso un danno, ne determinasse un secondo, costituendo, cioè, il pretesto per un rinvio alle calende greche della discussione di questi problemi.

Vogliamo che questi problemi siano infine discussi alla Camera: siamo qui col proposito fermo di fare un'opposizione costruttiva. Noi non abbiamo affatto il proposito preordinato di essere contro il progetto di legge per la colonizzazione dell'altopiano silano, anzi ci auguriamo che, attraverso la discussione ed attraverso le nostre proposte, questo progetto di legge possa senz'altro assumere una veste tale per cui possiamo dare ad esso il nostro voto favorevole.

In questo momento intendiamo affermare la necessità assoluta che questo disegno di legge venga finalmente discusso dalla Camera e non sia rinviato — me lo consenta l'amico onorevole Casalnuovo — attraverso una ragione, diciamo così, procedurale.

CASALINUOVO. Basterà una settimana di tempo per correggere le irrazionalità che ho denunciato.

GULLO. Non si tratta di una settimana, perchè sappiamo cosa vuol dire la discussione in seno alla Commissione, soprattutto la discussione di quel secondo progetto che interessa altre regioni d'Italia le quali presentano aspetti diversi e che postula, quindi, un dibattito molto più complesso per cui potrebbe darsi che quei sei o sette giorni diventino sei o sette mesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

Per queste ragioni siamo assolutamente contrari alla proposta di rinvio e chiediamo che il progetto di legge venga discusso senz'altro dalla Camera.

Si tratterà — come dice l'onorevole ministro nella relazione e come statuisce l'articolo 7 del secondo progetto di legge — di coordinare queste disposizioni. In proposito osservo però all'onorevole Casalnuovo che questo preannunciato coordinamento non riguarda soltanto le disposizioni di questo progetto di legge, ma anche quelle del secondo progetto e, molto probabilmente, quando verrà in discussione il secondo progetto (posto che si rinvii l'esame di questo), sarà lei a prospettare l'altra questione, cioè che è ben fondato e razionale che non soltanto il primo ma anche il secondo progetto di legge aspetti di essere discusso finché non si presenti il terzo progetto di legge relativo alla riforma agraria generale.

Facilmente prevedendo queste proposte, e la maniera elegante con cui sa presentarle, l'onorevole Casalnuovo, dichiariamo di votare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sulla sospensiva?

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria per le ragioni esposte dagli onorevoli Gullo e Larussa. Vorrei però rivolgere un appello all'onorevole Casalnuovo, che come deputato calabrese — fra i migliori deputati calabresi — conosce quali aspettative abbia suscitato questo provvedimento di legge.

CASALINUOVO. Conosco anche le critiche e gli inconvenienti!

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Ma conosce anche la necessità che noi abbiamo di agire rapidamente.

CAPUA. Non bisogna essere come Giano bifronte!

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Noi abbiamo accettato un programma, lo rispettiamo e intendiamo attuarlo. Prego l'onorevole Casalnuovo di ricordarsi degli articoli 42, 43 e 44 della Costituzione. D'altra parte, le preoccupazioni dell'onorevole collega — che evidentemente si riferiscono ai criteri di esproprio — mi sembrano, in questo momento, eccessive. Io consiglio l'onorevole Casalnuovo di rileggere l'articolo 3 del disegno di legge: vedrà che le sue preoccupazioni sono, per lo meno, eccessive.

All'onorevole Rivera, che ha portato un attacco a fondo contro il merito del disegno di legge, risponderò nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso del Governo sulla sospensiva?

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Sono contrario a questa proposta e mi sorprende che essa sia venuta da un deputato del gruppo liberale. Al Senato il gruppo liberale, con dichiarazione esplicita, ha votato a favore del disegno di legge, riconoscendo la giustezza.

CAPUA. Ma non siamo contro il progetto! Questa è una speculazione politica. Noi non siamo entrati nel merito! (*Commenti*).

SEGNI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non è una speculazione politica: è stata riconosciuta anche l'urgenza del provvedimento, e quando si afferma dall'onorevole Casalnuovo che un ritardo di pochi giorni non reca alcun pregiudizio si afferma una cosa completamente inesatta. Anzitutto che questo ritardo sia di pochi giorni è una cosa da escludere; ma, in secondo luogo, noi sappiamo bene che vi sono dei termini legati all'attuazione del provvedimento della Sila (come quelli delle disdette), termini che non ci consentono veruna dilazione.

Nel progetto della Sila vi sono alcune norme che devono essere coordinate con altri progetti. Niente di ciò che ho già scritto nella relazione può essere smentito. Se il Parlamento arriverà, sul progetto di stralcio, a conclusioni diverse da quelle del presente progetto di legge, potrà discutersi se queste conclusioni diverse si applicheranno o meno alla Sila; ma l'approvazione non pregiudica l'applicazione alla Sila di questi nuovi provvedimenti.

Non vi è, quindi, alcun motivo per sospendere l'esame del provvedimento, mentre vi sono gravissimi motivi perchè venga immediatamente discusso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

CAPPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Di fronte alla questione sospensiva le dichiarazioni motivate di voto non sono ammesse. Ella può soltanto dichiarare, senza motivarlo, il suo voto favorevole o contrario.

CAPPI. Una brevissima dichiarazione, signor Presidente, a nome del gruppo democristiano. Supposto anche che qualche difetto tecnico la legge possa avere, essa è tuttavia urgente, per motivi politici e sociali. In una siffatta situazione, è meglio una legge imperfetta che nessuna legge: *periculum in mora*. Noi voteremo contro la sospensiva.

SAMPIETRO GIOVANNI. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

SAMPIETRO GIOVANNI. A nome del gruppo del partito socialista italiano, dichiaro che voteremo contro la sospensiva.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. A nome del gruppo del partito socialista unitario, dichiaro che anche noi voteremo contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva dell'onorevole Casalinuovo.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Larussa, il quale, insieme con l'onorevole Cassiani, ha presentato il seguente ordine del giorno.

« La Camera,

a chiusura della discussione generale sul progetto di legge n. 1178, concernente la trasformazione fondiaria della Sila e territori ionici contermini;

rilevate le difficoltà delle norme fondamentali che regolano il disegno di legge in esame, con quello già presentato alla Camera col n. 1173;

facendo riferimento a quanto precisato nella relazione di maggioranza alla legge in discussione ed al principio affermato nell'articolo 7 del disegno di legge n. 1173, illustrato dalla relazione governativa che l'accompagna;

tenuto conto di quanto è stato rilevato nella discussione generale;

anche per non creare disparità fra le varie regioni e fra le varie zone della stessa regione calabrese e ad evitare attuazioni di norme contrastanti nei criteri essenziali,

ritiene necessario che siano prontamente emanate le disposizioni di coordinamento previste nella legge presentata.

E pertanto

invita il Governo

1°) ad impegnarsi a presentare, al più presto, il disegno di legge che, con equi e rispondenti criteri di parità, coordini il progetto n. 1178 sulla trasformazione fondiaria della Sila e territori ionici contermini, con l'altro portante il n. 1173 sulla espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione di terra ai contadini;

2°) a raccomandare all'Opera della Sila di iniziare, con riferimento all'articolo 3 del disegno di legge, ed in attesa delle norme coordinatrici, le operazioni di espropriazione delle ditte catastali di maggior rilievo, onde as-

sicurare una sollecita e larga disponibilità di terreni da destinare alla formazione della piccola proprietà contadina ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

LARUSSA. Onorevoli colleghi, il viaggio dell'onorevole De Gasperi in Calabria non accompagnato da viete orchestre rettoriche, non pretesto per una esaltazione egualmente rettorica della Calabria alla Camera, rivelò un mutato costume di governo, che merita di essere sottolineato.

Al termine di meditati studi, per cominciare a dar vita e lavoro ad una zona di 500 mila ettari del territorio calabrese, ove la fatica del contadino si arrestava da secoli di fronte ad insoluti problemi latifondistici e alla mancata valorizzazione di un grande altopiano, il Governo ha voluto collaudare sul posto gli studi compiuti. Novità inconsueta nella storia economica del Mezzogiorno è che, per la prima volta, i fatti hanno preceduto le promesse. Piani e progetti si sono portati in mezzo al popolo: si sono bruciate le tappe con la procedura di urgenza e il risultato è che oggi, a breve distanza da quella visita, noi siamo invitati a discutere il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame. Con questo disegno di legge speciale si è interrotto un sonno che, a danno di una nobilissima regione, durava da più di quarant'anni, e si è ripresa una tradizione che erano stati necessari, sì, due terremoti per farla nascere, ma che con le leggi del 1906, n. 255 e del 1908, n. 445, che portano le firme di Giovanni Giolitti, di Emanuele Giannurco e di Vittorio Emanuele Orlando, si era saggiamente iniziata. Tali leggi ebbero in verità il pregio di individuare una mole di opere riconosciute necessarie: dalle strade e ferrovie complementari alle sistemazioni idrauliche montane e di pianura dei corsi d'acqua; dalle bonifiche al credito agrario; dal consolidamento delle frane minaccianti gli abitanti alla fornitura di acque potabili, ecc.; ma... si dimenticò di fornire i mezzi per attuarle.

Se queste leggi si fossero applicate, un decisivo contributo si sarebbe apportato, durante il trascorso quarantennio, al risveglio economico calabrese. Esse invece sono rimaste come la carta dei diritti calabresi.

V'è dunque questo vecchio problema sempre vivo di applicazione delle leggi obiate a favore della Calabria, strumento di rinascita, alle quali la Calabria non può rinunciare. Non applicarle significherebbe conti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

nuare a defraudare il popolo calabrese di legittime aspettative.

Fortunatamente questo pericolo, affacciatosi qualche tempo fa in sede di studio delle nuove disposizioni per le opere pubbliche degli enti locali, non esiste più dopo l'illuminato e dichiarato proposito del Governo espresso nella legge Tupini del 3 agosto 1949, n. 589 (articolo 1), per cui tutte le disposizioni speciali per le regioni meridionali, se più favorevoli in confronto delle nuove, continueranno a sopravvivere.

Resta solo da provvedere ai relativi stanziamenti in applicazione della legge e chiediamo al nuovo ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, che nella misura necessaria vi provveda senza indugio, oggi che il piano decennale per il Mezzogiorno ne assicura le disponibilità.

Il disegno di legge di cui discutiamo dimostra che il Governo non dimentica le vecchie leggi per la Calabria e non esita a proporre delle nuove quando vi siano assillanti motivi di interesse generale che le giustifichino.

Ricorrono per la Calabria siffatti motivi? Bisognerebbe essere privi di occhi per non vederli. Sulla depressione meridionale vi è già tanta ricchezza di studi, dati e cifre, di italiani e di stranieri, in passato e nel presente, da essere oggi ammessa come una realtà dolorosa, ma indiscutibile.

Interessa invece ricordare che tra le regioni meridionali il triste primato della maggiore depressione è detenuto dalla Calabria. Non lo rivelano soltanto le inchieste recenti dei corrispondenti dei grandi quotidiani, dalle quali apprendiamo che la pur angosciosa esistenza nei « bassi » di Napoli appare come un paradiso terrestre in confronto dei tuguri calabresi, in cui senza acqua, senza impianti igienici, senza luce, senza soccorsi medici, vivono ammassati uomini insieme con le bestie. Lo rivelano i dati impressionanti degli economisti e degli statistici. Prendete gli indici economici e troverete che nella graduatoria di depressione delle regioni meridionali, calcolata sulla base dei redditi agricoli, industriali, ecc. e ricalcolata sull'indice più significativo che è dato dal reddito imponibile di ricchezza mobile, la Calabria è in testa alla depressione.

L'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno (Svimez), ha voluto, per conto suo, controllare questi risultati conducendoli in base al reddito netto per abitante nel 1938, e, nel suo bollettino d'informazioni del 1° giugno 1949, n. 7374, ha

proclamato: « La regione più depressa del Mezzogiorno è la Calabria (41 per cento di depressione rispetto alla media nazionale) ».

Ce ne è abbastanza per giustificare le leggi speciali per la Calabria, anche senza l'episodio di Melissa, pur essendo esso significativo, nella sua esplosione, dello stato di sofferenza di un popolo che ha ormai raggiunto gli estremi limiti.

Si deve dunque salutare come atto di grande saggezza politica la ripresa della legislazione speciale per la Calabria, di cui il disegno di legge al nostro esame rappresenta il felice inizio.

Entrando nel merito di esso, comincio con il formulare la speranza che l'Opera di valorizzazione della Sila, istituita con la legge 31 dicembre 1947, n. 1629, ed alla quale si è ritenuto di affidare anche i nuovi compiti previsti dal disegno di legge, si dimostri più alacre e celere nella sua azione, riguadagnando il tempo perduto. Sotto questo aspetto, sono perciò d'accordo con le modifiche apportate dal Senato, non solo per assicurare all'organo snellezza di movimento ed i poteri necessari, ma per conferire al Governo, con l'articolo 5, una vera e propria delega legislativa, onde, i suoi decreti, in fatto di espropri, occupazioni d'urgenza, trasferimenti d'urgenza, abbiano valore di leggi ordinarie.

Sarebbe un primo esempio di riforma burocratica se già non fosse una necessità per la più sollecita preparazione dell'ambiente, che è premessa indispensabile della colonizzazione.

Su questo argomento desidero soffermarmi. Avrei desiderato che nel disegno di legge non si parlasse solo dei piani di espropriazione, ma anche dei piani generali. Non si tratta di una singola opera di bonifica, ma di una vasta e complessa azione diretta a portare redenzione umana, oltre che agricola, in un esteso territorio ove la malaria, la disoccupazione, la miseria dominano in tutta la loro gravità.

Le cifre, tanto della relazione ministeriale, che della maggioranza della Commissione del Senato, rivelano l'ampiezza dell'azione: si tratta di provvedere allo stabile insediamento, in proprietà individuali contadine, o alla integrazione economico-rurale, di un complesso di « 9 mila famiglie », secondo la relazione ministeriale, che salirebbero a « 12 mila », con 60 mila individui; corrispondenti a 25 mila unità lavoratrici, secondo la relazione di maggioranza al Senato.

È il più grande esperimento di colonizzazione che l'Italia si accinge a compiere e che chiamerà a collaudo tutte le risorse della più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

aggiornata tecnica bonificatrice, sia di montagna che di pianura. È il caso tipico, illustrato dal Serpieri, in cui incidono profondamente i « fini pubblici » della colonizzazione perchè si tratta, in notevole parte, di territori spopolati ancora dominati, per ragioni fisiche e storiche e non per esclusiva colpa dei proprietari, dal latifondismo.

Gli indirizzi da seguire vanno perciò attentamente esaminati ed il Governo dovrà preventivamente e compiutamente essere edotto delle direttive dell'Opera. Le due zone, la silana e la ionica, si presentano con caratteristiche eminentemente diverse e di ciò va tenuto conto nei programmi, sia perchè i mezzi non siano malamente impiegati, sia perchè non si faccia il danno del contadino stimolandolo a culture che determinino poi insuccessi e delusioni.

La zona silana è caratterizzata da due malanni: il dissesto geologico, che si estende per oltre 60 mila ettari, causato dal corso disordinato dei numerosi e ruinosi torrenti e la distruzione boschiva, opera nefasta dell'uomo, aggravatissima nella guerra e nell'immediato dopo guerra, a causa degli eserciti stranieri, che ha tolto a notevoli estensioni dell'altopiano il suo verde manto protettivo. Non arginate, le acque precipitano e si impaludano a valle, costituendo una permanente causa di devastazioni agrarie e di insalubrità dei luoghi. Ne consegue che le sistemazioni idrauliche e il rimboschimento dovrebbero, nella Sila, essere condotti con impegno, per curare una buona volta il male alle radici e fare risparmiare le ingenti spese annuali, che vanno sempre più aumentando, sia per le opere di difesa delle culture, sia per le riparazioni dei danni agli abitati e alla viabilità ferroviaria e stradale, periodicamente interrotta con conseguenti paralisi delle comunicazioni e del traffico.

Di questo programma che, come vedesi, è anche condizione e premessa della bonifica, dei sottostanti territori ionici, non abbiamo sentito parlare. Abbiamo invece sentito parlare, per la Sila, solo di un piano di trasformazioni agrarie. Esso si baserebbe sulla possibilità di promuovere su non più di 20 mila ettari dell'altopiano, un nuovo ordinamento produttivo, puntando sulla cultura del frumento, delle patate, dell'orzo, della bietola e delle piante da sementa, sull'impianto di frutteti ed orti e sul miglioramento della produzione foraggera.

Si adducono, a tal fine, i risultati positivi, anche in pieno campo, che avrebbero dato le sperimentazioni eseguite. Sono tutti bril-

lanti progetti, ma si sono tenute presenti le frequenti gelate che costituiscono la nascosta insidia delle culture dell'altopiano? Si è considerato se la prevista possibilità di una forte produzione di frutta e patate in zone così elevate sia poi in grado di trovare un facile e proficuo mercato, sia pure col miglioramento e lo sviluppo della viabilità?

Segnaliamo al ministro questi problemi perchè ci preoccupa che eventuali indirizzi errati non siano poi pagati a caro prezzo dal contadino. Non vogliamo con ciò escludere le possibilità di trasformazioni agrarie anche dell'altopiano, ma solo ricordare la necessità di considerare in prima linea il problema silvo-pastorale, da molti ritenuto preminente e di più sicuro rendimento, al quale sono legate le sorti di quell'industria zootecnica modello, che in Sila ci proporremmo di creare.

Sperare una vasta colonizzazione della regione silana può essere eccessivo. Si è detto che in altri territori montani la residenza stanziale di uomini è un fatto concreto ma non ci sembra troppo persuasivo il raffronto tra le zone silane e le vallate, ad esempio, della regione alpina, ove ben diverse si presentano le condizioni sia ambientali che sociali.

Che cosa avverrebbe dei boschi superstiti della Sila, già continuamente insidiati dalle popolazioni dei villaggi presilani?

Fissare una massa rurale sull'altopiano significherebbe determinare ulteriori distruzioni, con ripercussioni ancora più gravi sul litorale ionico le cui opere di bonifica in atto e in continuo sviluppo verrebbero compromesse. È invece nella vastissima zona jonica che la colonizzazione potrà trovare il suo principale campo di operazioni anche per por fine alle così frequenti e gravi agitazioni di contadini.

Prevale, in essa, per chilometri e chilometri, una agricoltura primordiale, senza un ricovero, una stalla, un fienile, e, per raggiungere le scarse terre da coltivare, i braccianti, come nel latifondo siciliano, devono percorrere, ogni giorno, le più estenuanti distanze. È questo bracciantato che dobbiamo fissare alla terra. A tale compito la Sila dovrà concorrere ma con la sistemazione dei suoi bacini idrografici, col deflusso ordinato e tranquillo delle sue acque, cioè col copioso e permanente beneficio dell'irrigazione, che elimini nella zona ionica il flagello della siccità.

Il ministro Segni, che dell'irrigazione si è dimostrato sapiente e fervente fautore, sa bene che cosa vuol dire convogliare, su vaste terre aride e incolte, questa fonte di genuina

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

ricchezza e di redenzione terriera. Non bisogna dimenticare che questa è una legge diretta a combattere la disoccupazione ed a favorire i migliori tipi d'insediamento rurale. Se si dovesse però attendere sino a che il podere sarà bello e pronto, dotato di casa, bestiame, attrezzi ciò significherebbe differire troppo a lungo i benefici. S'impone, perciò, l'utilizzazione immediata degli stessi contadini disoccupati nell'esecuzione delle opere, allo scopo, anche, come i tecnici consigliano, di saggiarne le attitudini e qualità morali, prima del loro definitivo insediamento o prima del passaggio ad altri rapporti più impegnativi.

«Siano gli stessi contadini a costruire le loro case. Sia il lavoro delle popolazioni contadine il fattore primo della trasformazione della terra». Sono queste le vive esortazioni risuonate nell'altro ramo del Parlamento che dovranno tradursi in direttive di prima linea.

Nel quadro generale di questa imponente trasformazione fondiaria non può inoltre trascurarsi la necessità di assicurare un minimo di «punti civili» alla cui esistenza è legato il successo dell'insediamento. Non alludiamo soltanto alle strade e all'approvvigionamento idrico. L'adattamento della terra a sede di vita rurale, la resistenza del contadino alle difficoltà iniziali quando s'imponga, per il migliore sfruttamento agricolo, la necessità dell'insediamento sparso, esigono la costituzione, a non grande distanza, di centri per i servizi civili, minimi ma fondamentali.

Un tecnico di indubbia esperienza, quale il Mazzocchi-Alemanni, trattò questo problema dei «borghi» in un convegno del 1947 sulle trasformazioni fondiarie, e mise in rilievo l'importanza ad esso data nelle opere pubbliche programmate, sia delle bonifiche del Tavoliere che del latifondo siciliano. Ve ne sono, come notò, di due tipi essenziali: quello di semplice «nucleo di servizi civili» e quello «residenziale». Lasciamo stare il secondo, più complesso e costoso, ma almeno il primo, il cosiddetto «borgo di servizio», dovrebbe essere parte integrante dei piani edilizi rurali. Si tratta di assicurare al contadino isolato, all'insediamento diffuso, l'indispensabile appoggio dei fondamentali servizi: chiesetta, scuola, ambulatorio, posta, spaccio, delegazione comunale. Sono «gangli vitali della nuova vita dei territori da redimere», che il Biasutti, nella sua memoria *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, chiama a «tipo montano peninsulare», geminati sinora, ma per troppo lenta e insuf-

ficiente generazione spontanea, nella stessa Calabria meridionale sotto il nome di «casali».

Avremmo perciò desiderato che di questi e altri essenziali punti del programma generale parlasse meno sommariamente la relazione ministeriale. Serva il nostro richiamo a sottolinearne l'importanza, in sede di applicazione della legge.

L'abbruttimento del contadino calabrese, i suoi mali fisici lasciati senza cure, la diffusa piaga dell'analfabetismo, sono il prodotto dell'inferiorità civile in cui sono tenuti questi territori. Una legge come questa, legge per i contadini, deve preoccuparsene. Bisogna produrre, ma dare nel contempo la possibilità di collocare il prodotto e quindi il piccolo centro per i servizi civili servirebbe pure ad un'utile funzione commerciale.

Entrando poi nel vivo delle disposizioni approvate dal Senato, desidero fare alcune osservazioni.

Si affaccia in linea preliminare la grave obiezione sollevata dalla maggioranza della nostra Commissione circa il limite dei 300 ettari, col quale si stabilisce, solo per le proprietà calabresi, un trattamento diverso da quello che viene proposto per tutte le altre proprietà del territorio nazionale. La Commissione spera che se ne potrà tenere conto in sede di coordinamento previsto dal disegno di legge n. 1173. Ma perché non farlo subito, cioè in questa sede? Mi sembra poco logico e poco opportuno approvare una norma destinata a non avere applicazione.

L'articolo 2 poi, non fa alcuna distinzione nei terreni da espropriare, tra comprensori nei quali è già attiva l'opera di bonifica e comprensori a tale opera inadempienti.

Sono noti invece oggi i criteri ai quali si ispirano, su questo punto, tanto il ricordato disegno di legge n. 1173 del 17 marzo scorso, concernente le norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini, presentato alla Camera, quanto il disegno della legge generale per la riforma fondiaria presentato al Senato; e, se nel primo dei progetti accennati già si affida alla tabella delle percentuali di scorporo una sua funzione selettiva per evitare di colpire allo stesso modo le proprietà migliorate ed efficienti e quelle estensive ed arretrate, nel secondo, e più generale progetto, si va più in là: saranno, cioè, esentate dallo scorporo, con decreto del ministro dell'agricoltura, le aziende che, per i lavori di trasformazione compiuti dai proprietari, abbiano raggiunto un determinato grado di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

produttività e occupazione ed assicurino soddisfacenti condizioni alla vita dei lavoratori che vi sono addetti.

Mi sembra giusto che da questi criteri non siano esclusi i terreni calabresi.

Mi è stato al riguardo segnalato un esempio: il consorzio di bonifica di Rossano Calabro. Dei 5.400 ettari, che ne costituiscono il comprensorio, 5.000 risulterebbero già razionalmente coltivati ad agrumeti ed oliveti, dando vita a 72 stabilimenti oleari con largo assorbimento stagionale di mano d'opera.

Desidererei che il ministro dicesse qualche cosa in proposito, perchè se gli espropri si volgessero con preferenza a questi terreni, perchè di più facile assegnazione, sussisterebbe un conflitto fra la legge generale di riforma fondiaria e questa legge speciale.

Non si parla, inoltre, degli ettari complessivi da espropriare; si stabilisce, invece, in questo articolo 2, la sanzione generale dell'esproprio al di sopra dei 300 ettari. Ne potrà risultare una massa di terreni superiore a quella sulla quale è basato il piano finanziario della legge: la Commissione del Senato prevede già 62 mila ettari in confronto dei 57 mila, calcolati nella relazione ministeriale tra terreni silani e jonici; il ministro Segni, nelle sue dichiarazioni al Senato li ha portati a 65 mila. Auguriamoci che ne risultino di più, per dare quanta più terra è possibile ai contadini; io mi preoccupo solo che si trovino i mezzi finanziari occorrenti alle maggiori spese. Questa eventualità di ulteriori stanziamenti non è sfuggita al diligente studio delle Commissioni del Senato e della Camera, e, in sede di discussione, il senatore Salomone, relatore, ha espresso la certezza che lo Stato, poichè ha preso l'impegno di valorizzare la regione, provvederà ad altre erogazioni, quando sarà necessario. Ma poichè l'insufficienza finanziaria è stata affacciata anche dalla nostra Commissione, chiediamo che questo disegno di legge, come gli altri due sopra menzionati, possa far capo, per eventuali integrazioni di spese, all'articolo 4 della prossima legge istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale.

L'articolo 3 ha accolto, inoltre, il principio di considerare a preferenza, nelle espropriazioni, i terreni facenti parte di proprietà superiori ai mille ettari. Principio evidentemente equo che andrebbe però meglio precisato secondo una scala progressiva che è stata suggerita dalla federazione catanzarese degli agricoltori e cioè: esproprio del 30 per cento per le proprietà oltre i mille e fino ai duemila ettari, del 40 per cento per le proprietà da

duemila a tremila ettari; del 45 per cento per le proprietà da tremila a quattromila ettari; e del 50 per cento per le proprietà oltre i quattromila ettari.

Chiudo queste mie osservazioni col segnalare una lamentata lacuna nei riguardi dei figli dei proprietari soggetti ad esproprio ai quali non s'è creduto riconoscere alcun beneficio. Non c'è solo l'articolo 31 della Costituzione che stabilisce il principio di assicurare particolari agevolazioni alle famiglie numerose, ma vi sono i principi ideali, ricordati in Senato dai senatori De Luca e Cingolani, che impongono di salvaguardare questa istituzione, santificata, come fu ben ricordato, da un sacramento e che è il fondamento della vita e della civiltà cristiana.

Ad affermare questo principio, sia della Costituzione che della nostra più nobile tradizione, furono presentate in Senato nella seduta del 3 marzo: dal senatore Carelli, la proposta del 20 per cento di maggiorazione del minimo di estensione per ogni figlio oltre i due; dal senatore De Luca, la proposta di maggiorazione di un quinto e dal senatore Tartufoli la proposta di riduzione di 40 ettari della superficie totale per ogni figlio, sempre che questo non posseda già una proprietà superiore ai duecentosessanta ettari. I tre proponenti fusero i rispettivi punti di vista e presentarono un emendamento concordato con cui si propose l'aumento di 50 ettari per ogni figlio oltre il primo. Vi aderì pure il senatore Bisori, ma con la proposta di modifica a trenta ettari per ogni figlio oltre il terzo.

Il ministro Segni dichiarò di aderire a quest'ultima proposta e sembrava così risolta la questione di principio sollevata. Posta la proposta in votazione, risultò che il Senato non era in numero legale, e, rimessa in votazione nel pomeriggio, si ebbe lo strano ritiro dell'emendamento Bisori giustificato dal presentatore con l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge. Ma non risolta dal Senato, la questione è stata invece successivamente risolta dai due disegni di legge che abbiamo ricordato e che concordemente prevedono, per ogni figlio, oltre il primo, la concessione di una quota di abbuono pari a un decimo della parte che rimane esente dallo scorporo.

Ora non si può più questa risoluzione dimenticare in sede della legge silana, altrimenti avremo anche qui un conflitto tra le due leggi.

Passo all'articolo 13 concernente l'istituzione di un consiglio per assistere il presidente dell'Opera. Nel testo approvato dal Senato è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

rimasta la dizione « assistenza », ma occorre precisare che cosa s'intende per « assistenza ». Se con questa parola si è voluto intendere una semplice e nemmeno obbligatoria « consulenza » ci sembra poco. Le funzioni dell'organo dovrebbero essere di efficace integrazione dell'opera del presidente, altrimenti non si sa a che cosa servirebbe il consiglio. Non si tratta di « controlli finanziari », che sono diversamente assicurati, si tratta di preoccuparsi delle vedute e delle soluzioni che ad un presidente fornito di poteri dittatoriali si lascia piena libertà di attuare quando possono essere sbagliate e quando all'estremo, unico, rimedio della rimozione dalla carica, si può ricorrere solo a distanza di tempo, cioè dopo che il male di una direttiva errata sia stato interamente compiuto.

Ci sembra inoltre che pur con le modifiche apportate dal Senato sia scarsamente considerata la « collaborazione locale ». Genuini organi locali sono l'ispettorato agrario, il corpo forestale, le camere di commercio, industria ed agricoltura, il commissariato per il turismo, ma nessun rappresentante di essi è chiamato nel consiglio.

Quanto alla « sede » la vecchia legge del 1947, istitutiva dell'Opera, opportunamente prevedeva che fosse Cosenza perché l'azione era limitata al solo territorio silano. Ma la nuova legge, che vi ha aggiunto la più vasta zona ionica, dalla quale dovranno trarsi ben 35 mila ettari sui 45 mila complessivi da espropriare, impone che l'Opera abbia a Catanzaro o Crotone, perni del nuovo territorio, almeno una sezione degli uffici di esproprio dell'Opera stessa. Basti ricordare che Crotone dista cento chilometri dalla Sila e duecento da Cosenza.

S'impone altresì che la sede del presidente e del consiglio dell'Opera sia effettivamente locale, come la legge esige, e « non puramente figurativa » come sinora è stata.

Una delicata questione solleva l'articolo 27 che ha sancito l'inefficacia dei trasferimenti a titolo oneroso stipulati dopo il 15 novembre 1949.

Nel testo ministeriale il principio figurava facoltativo: « Possono, ecc... ».

Si vuole colpire una pretesa frode, ma quale? Bisogna considerare che la libertà di vendita dei terreni non è stata finora inibita in Italia da alcuna legge.

Nella sua intervista del 17 aprile 1949, sul progetto di riforma generale fondiaria, il Presidente del Consiglio dichiarò che per un certo periodo sarà lasciata ai proprietari la facoltà di vendere o cedere in enfiteusi.

Se vi sono stati dei proprietari, i quali liberamente, obbedendo all'imperativo dei nuovi tempi, hanno venduto, come si può giustificare una sanzione che li colpisce non per essersi sottratti ad una riforma, ma per averla anticipata? Siamo, in sostanza, sullo stesso terreno giuridico del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, a cui venne dato l'appellativo di « riforma fondiaria su basi volontaristiche ».

Se si esclude l'impugnativa di vendite eseguite a norma di detto decreto, ci sembra eccessivo ammetterla per le altre, quando, per ammetterla, si deve tornare a ferire il principio della retroattività della legge. È un principio fondamentale sancito con l'articolo 11 delle disposizioni preliminari della nostra legislazione civile, che giustamente ha ricordato in Senato il senatore Carrara, e la cui violazione non si riesce a mascherare con il principio, che si vuole introdurre, di presunzione di frode *juris et de jure*.

Sarebbe, d'altronde, una sanzione immorale, perché non può dimenticarsi che lo Stato ha, fino ad oggi, partecipato a questa pretesa violazione riscuotendo, fino alla pubblicazione della legge, attraverso gli uffici del registro, ogni diritto dovuto in forza degli atti stessi e nessuno ostacolo o divieto ha apposto anche per quanto concerne vendite ed ipoteche.

A carico di chi dovrebbero ricadere le spese di tali atti resi nulli? Come potrebbero essere dichiarati in evasione gli atti stipulati quando da nessuna legge erano proibiti?

Per questi motivi riterrei giustificata la proposta di soppressione della intera disposizione; ma se proprio la si volesse conservare, proporrei che fosse limitata ai casi di vera e propria frode, ad esempio le vendite simulate, dando, ma solo in questi casi, all'Opera la facoltà di esercitare l'impugnativa nel termine massimo di mesi sei.

Meno contrasti si susciteranno, meno difficoltà si incontreranno nell'applicazione di questa legge.

Ho ancora un rilievo da fare. La precedente legge del 31 dicembre 1947, n. 1629, istitutiva dell'Opera di valorizzazione della Sila, le affidava, con l'articolo 2, anche il compito di promuovere e favorire lo sviluppo del turismo nella regione silana. Devo in proposito ricordare che in sede di approvazione del disegno di legge, che è ora la legge del 29 luglio 1949, n. 481, a favore delle iniziative di interesse turistico, autorevoli voci si levarono in Senato per ricordare al Governo l'enorme valore potenziale, ai fini turi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

stici (turismo popolare e sociale, turismo giovanile) di questo gran bosco d'Italia.

Non sono soltanto le sue bellezze panoramiche, ma le peculiari qualità climatiche, e quel miracolo biologico, come è stato definito, delle sue acque, della sua luce e dell'aria ricche di radiazioni attive, che rendono la Sila un luogo unico in tutto il bacino del Mediterraneo.

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, accolse, come raccomandazione, l'ordine del giorno presentato in Senato per la valorizzazione turistica silana, ma ci sembra che, oltre il Commissariato per il turismo, al quale spetta di ricordarsene in questo momento in cui sono al suo esame le benemerite iniziative locali per l'aumento della capacità ricettiva dell'altopiano, anche l'Opera della Sila non debba trascurare questo compito specifico affidatole dalla legge.

Tanto più che detto compito si limita al completamento dei pochi tratti (una quarantina di chilometri) di strade mancanti, le quali servirebbero a dotare la Sila della sua grande arteria panoramica, e servirebbero altresì, e non meno, per la sua vivificazione agricola.

Nel convegno nazionale di studi turistici tenuto il 30 novembre scorso a Roma, la Sila ha avuto il suo posto d'onore e il relatore al convegno, professor Scansa, del Consiglio nazionale delle ricerche, che è anche un profondo studioso dei problemi calabresi, trattò ampiamente l'argomento, dimostrando l'importanza della valorizzazione silana per lo sviluppo del turismo meridionale, in quanto indurrebbe le correnti turistiche, dirette dal nord verso il sud, a deviare temporaneamente dalla litoranea tirrenica per il magico e sia pur breve giro silano.

Salvo i pochi rilievi suesposti, non posso che esprimere la soddisfazione più viva per questo disegno di legge che apre le vie della rinascita calabrese. Mi auguro tuttavia che questa legge non sia la sola; che sia un punto di partenza e non di arrivo. Zone, non meno depresse di quelle silane, sono sì può dire tutte le terre calabresi.

Questa legge deve perciò considerarsi come soluzione parziale di un più vasto problema generale. I problemi calabresi non sono soltanto terrieri o bracciantili, ma di valorizzazione delle sue risorse produttive anche ai fini industriali. Uscire da una desolata depressione generale, ovviare alla mancanza di un vivere civile, non si può senza le opere pubbliche necessarie e senza assistere le iniziative atte a potenziare tutta la regione.

L'agricoltura non basta più ai meridionali. Il bisogno dell'industrializzazione esprime una necessità di vita del mezzogiorno. All'ente per il particolare settore silano, di utilissima ma limitata funzione territoriale, bisognerà affiancare altro organo per un'integrale valorizzazione economica della Calabria, che anche negli altri territori delle province di Reggio e di Cosenza, escluse dal presente disegno di legge, ma non meno depresse e meno afflitte da vasta disoccupazione, postula le stesse esigenze: di opere pubbliche, di bonifica, di utilizzazione delle acque per la creazione di nuove fonti di energia, di valorizzazione delle risorse tipiche e non tipiche, atte ad inserire una nobile regione, i suoi abili artigiani, una copiosa e intelligente mano d'opera, nelle iniziative di sviluppo industriale.

Queste speranze accendono oggi i cuori calabresi; la paterna sollecitudine dimostrata dal Governo e le nuove provvidenze governative, che presto verranno al nostro esame, ci danno la certezza che queste speranze saranno esaudite. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga che — al di sopra delle polemiche in atto — in una dichiarazione ufficiale, siano precisate — per la storia — le responsabilità di ordine politico e quelle di ordine artistico, relative alla decisione della distruzione dei Borghi ed alla sistemazione della zona, di interesse mondiale, nei modi e nelle forme ora concluse.

(1302)

« DI FAUSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei vari casi di inumano ed incivile comportamento delle forze di polizia ai danni di onesti cittadini ed in special modo di quello capitato di recente a tale La Barbera Giovanni da Baucina (provincia di Palermo), che, fermato da un carabiniere, fu da questo terrorizzato con una simulazione di esecuzione sommaria e ferito a colpi di calcio di moschetto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti intende adottare a carico dei responsabili di tali barbari metodi indegni di una nazione civile.

(1303) « SALA, BERTI GIUSEPPE fu Angelo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quando si procederà alla ricostruzione — tanto attesa dalle popolazioni interessate e che non può essere più dilazionata — di quei tronchi della ferrovia Sangritana distrutti dalla guerra e non ancora riattivati, tra cui quello Ortona Città-Ortona Marina e l'altro Archi-Castel Di Sangro con relative deviazioni.

« L'interrogante ricorda che, giusta quanto ebbe a rispondere il Ministro del tempo ad altre sue identiche interrogazioni nel gennaio 1947 e nel febbraio 1949, tale ricostruzione avrebbe già dovuto aver luogo.

(1304) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quando si procederà alla ricostruzione del fabbricato della importante stazione ferroviaria di Francavilla a mare, l'unico di quelli distrutti dagli eventi bellici sul litorale adriatico che non sia stato ancora riedificato.

« L'interrogante ricorda che a identica interrogazione da lui presentata nell'Assemblea Costituente nel giugno 1947 venne così risposto dal Ministro del tempo: « La proposta relativa alla ricostruzione del fabbricato viaggiatori della stazione di Francavilla a mare è in corso di studio ma, data l'attuale deficienza di fondi, non si può per ora prevedere se e quando la proposta stessa potrà essere approvata ».

« L'interrogante osa sperare che a distanza di circa tre anni quello studio sia stato ultimato e che i fondi per l'esecuzione dell'opera siano finalmente disponibili.

(1305) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se crede conforme alle norme costituzionali l'operato della questura di Napoli, la quale interroga singolarmente gli operai ed impiegati che hanno preso parte all'ultimo sciopero generale, investigando, altresì, sulla attività e sul credo politico degli stessi.

« E per conoscere chi ha dato tali disposizioni e quali provvedimenti l'onorevole Ministro intende adottare subito affinché cessi

tale attività della questura di Napoli, che ricorda l'operato della stessa durante il regime fascista.

(1306) « SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se è a sua conoscenza:

a) che il 6 aprile 1950 ha avuto luogo a Francoforte una riunione fra la Delegazione tedesca ed una sedicente Delegazione italiana, nella quale sono stati fissati i seguenti contingenti per le esportazioni in Germania: agrumi dollari due milioni; frutta fresca e ortaggi dollari due milioni; frutta secca e prodotti conservati dollari un milione;

b) che il Sindacato nazionale degli esportatori di agrumi di Palermo non fu invitato a detta riunione, sebbene ne avesse assoluto diritto e ne avesse fatta formale richiesta al Ministero del commercio con l'estero ed all'Istituto per il commercio con l'estero.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda adottare, considerato che l'assenza del Sindacato nazionale di esportatori di agrumi consenti alla Delegazione di cui sopra di fissare per gli agrumi un contingente assolutamente sproporzionato rispetto agli altri prodotti, con gravissimo danno della Sicilia e delle zone agrumarie del Mezzogiorno d'Italia.

(1307) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se e in che modo il Governo intenda reagire agli ultimi avvenimenti istriani.

(1308) « RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere; in relazione al noto caso Maugeri, se e come intendano tutelare l'indipendenza e la dignità della Magistratura italiana oltraggiata da tutti coloro che sembrano disposti ad accettare le sentenze del magistrato se e in quanto esse rispondono alle loro vedute; e se debba ritenersi sempre in vigore l'articolo 16 del Trattato di pace e in che modo debba essere interpretato tale articolo, onde l'opinione pubblica possa essere illuminata circa la serietà della richiesta che alla Magistratura militare avrebbe fatto l'ammiraglio Maugeri per la celebrazione di un giudizio per alto tradimento a suo carico.

(1309) « RUSSO PEREZ ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere dallo stesso, ex legionario di Spagna e in nome dei morti di Spagna e dei partigiani italiani che coi morti di Spagna hanno comuni il sacrificio, l'eroismo e la fede, se è vero quanto afferma il giornale *Lavoro nuovo* di Genova del 15 aprile 1950, ricordando ai dimentichi l'anniversario del massacro di Bajadoz; e comunque se è esatto che il colonnello Matera, responsabile comandante del reparto fascista massacratore, è tutt'oggi in servizio nell'Esercito repubblicano d'Italia.

(1310)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno provocato la chiusura del lanificio Marzotto di Brugherio contrariamente ai precedenti e recenti accordi.

(1311)

« LONGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che il giorno 23 aprile 1950 si recherà a Lentella, in ricorrenza del trigesimo della morte di Cosimo Mangiocco e di Nicola Mattia, una vasta rappresentanza del popolo abruzzese per rendere un pietoso omaggio alla memoria degli uccisi — se corrisponda a direttive del Governo l'operato illegale, incivile ed inumano delle forze di pubblica sicurezza, che in modo preordinato e fin da questi giorni fanno del tutto per impedire che tale commemorazione si compia. Difatti nel comune di Lentella e nei paesi vicini già sono state inviate considerevoli forze di polizia che fermano, perquisiscono, minacciano pacifici cittadini senza alcun giustificato motivo, ma al solo scopo di intimidire le popolazioni della zona e creare di conseguenza uno stato di cose, che renda impossibile il degno tributo di cordoglio che ai due poveri morti si deve.

(1312) « DI VITTORIO, CORBI, MALAGUGINI, MATTEUCCI, AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario aumentare il massimale della imposta diretta previsto dall'articolo 85 del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, ai fini dell'iscrizione dei lavoratori e delle casalinghe familiari dei lavoratori nella assicurazione facoltativa per la invalidità e vecchiaia.

« Le disposizioni di cui al citato articolo limitano la iscrizione all'assicurazione facol-

tativa ai lavoratori autonomi che paghino per imposte dirette una somma non superiore a lire 1000 annue, e alle familiari addette alle cure domestiche dei lavoratori sempreché corrispondano per imposte dirette una somma non superiore a lire 120 annue.

« In conseguenza del deprezzamento della moneta, l'importo delle imposte dirette è sensibilmente aumentato, venendo così ad escludere dal diritto alla iscrizione nell'assicurazione facoltativa moltissimi lavoratori; necessita pertanto che la misura della imposta, prevista dalla legge nei limiti citati, venga convenientemente aumentata al fine di consentire a larghe masse di lavoratori, esclusi attualmente da qualsiasi previdenza, di iscriversi nell'assicurazione popolare.

« In base ai criteri che informano l'assicurazione facoltativa, l'interrogante chiede, inoltre, se non sia da estendere tale assicurazione alle donne che non si trovano nelle condizioni di cui ai commi 1°, 2°, 3° e 4° del citato articolo 85 del regio decreto n. 1827 e che vivendo sole o con familiari debbono considerarsi capofamiglia, naturalmente con le limitazioni di reddito stabilite dalla legge in esame per i lavoratori autonomi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2420)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno erogare d'urgenza al comune di Cassano d'Adda (Milano) il contributo di legge per gli interessi maturati sul mutuo richiesto dal comune in questione per la costruzione di case popolari. La relativa richiesta venne avanzata dal comune di Cassano d'Adda al Ministero dei lavori pubblici l'11 gennaio 1950.

« La costruzione di tali case, oltreché migliorare notevolmente la situazione delle abitazioni del comune, allevierebbe sensibilmente la disoccupazione locale.

« Ciò premesso, l'interrogante domanda quali provvedimenti intenda adottare l'onorevole Ministro affinché venga erogato al comune di Cassano d'Adda il contributo richiesto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2421)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere all'emanazione di una legge interpretativa dell'articolo 13 del decreto legislativo presidenziale 3 settembre 1946, n. 143, con cui si dirima la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

controversia esistente fra Corte dei conti e Direzione generale Istituti di previdenza, la quale fa ristagnare da oltre tre anni un rilevantissimo numero di pratiche con evidente danno per il buon andamento del servizio e per la tranquillità degli assicurati che non si rendono e non possono rendersi conto dell'eccessivo tempo che viene richiesto per la definizione delle loro pratiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2422)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali la sede notarile di Gangi (Palermo) da oltre quattro anni è priva di notaio.

« Per conoscere, altresì, se non si ritenga opportuno avviare subito a tale grave inconveniente, provvedendo affinché tale importante e popoloso centro non resti ancora privo di notaio, con quale grave danno per la popolazione del luogo è facile immaginare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2423)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se in occasione di prossime ed eventuali assegnazioni sul fondo speciale lire od in relazione ad altri aiuti, non ritenga di dover tenere presente, tra gli organi erogatori, anche la Centrobanca (Banca di Credito Mobiliare) creata da oltre due anni allo scopo di fare avere alle piccole e medie imprese industriali crediti a medio termine per il rimodernamento ed il miglioramento degli impianti; istituto più che idoneo per fare arrivare con i 4150 sportelli delle 200 Banche popolari italiane gli indispensabili prestiti alle suddette aziende. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2424)

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1°) se per la speciale situazione dei terreni siti nel comune di Lipari (isole Eolie) non adatti a colture intensive e di scarsissimo reddito, non reputi opportuno sgravare i suddetti terreni dall'onere del pagamento dei contributi unificati in agricoltura;

2°) se non reputi altresì opportuno estendere, al suddetto scopo, i benefici dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 16 settembre 1947, n. 919, e del decreto prefettizio 7 marzo 1949, nu-

mero 11933, consentendo così, dato il largo frazionamento della proprietà agricola di Lipari, la completa e totale esenzione dei contribuenti da ogni onere derivante dai contributi unificati in agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2425)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno e possibile prendere dei provvedimenti a favore dei 112 impiegati contrattisti che nel luglio 1948 furono licenziati perché — pur avendo ottenuto la promozione per altri importanti servizi (gestione, biglietti, bagagli, grande velocità, piccola velocità, telegrafo, ecc.) — non superarono l'esame di idoneità alle funzioni della sezione movimento.

« L'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non ritenga che un provvedimento di riassunzione per detti disoccupati sia possibile, in primo luogo perché essi accetterebbero di essere adibiti come guardia merci, guardia sala, ecc., pur di potere assicurare il pane alle loro famiglie; e in secondo luogo, perché un tale provvedimento, dato l'esiguo numero dei richiedenti, non comporterebbe un sensibile aggravio per il bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2426)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare, a favore degli aventi diritto, la corresponsione degli aumenti delle pensioni (a carico totale o parziale degli Istituti di previdenza, amministrati dalla Direzione generale del Ministero del tesoro, relative a cessazioni dal servizio anteriori al 1° novembre 1948) disposti con legge 21 novembre 1949, n. 994 — pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 293 del 22 dicembre 1949 —, aumenti che sinora non sono stati corrisposti, nonostante le difficili condizioni economiche in cui versano i beneficiari e malgrado le insistenti richieste avanzate, specie dai numerosi pensionati residenti in Nicastro (Catanzaro). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2427)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno limitare l'inclusione nella graduatoria di incarichi e supplenze per l'insegnamento delle lingue soltanto ai laureati in lingue e letterature straniere, e ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

per evitare che insegnanti con altro tipo di laurea siano ammessi all'insegnamento di materie che — logicamente — soltanto gli « specializzati » possono, con serietà ed efficacia, insegnare.

« L'interrogante fa, inoltre, presente che, mentre i laureati in lingue possono partecipare ad una sola graduatoria, gli altri laureati sono assai facilitati, in quanto possono partecipare a varie graduatorie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2428)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore del comune di San Costantino Calabro (Catanzaro), che non ha mai beneficiato di alcuna opera pubblica.

« L'interrogante fa presente che, dopo due anni dalla concessione dell'appalto per la costruzione dell'acquedotto, i lavori — appena iniziati — sono stati interrotti; che in quel comune non esistono fognature; che per aule scolastiche sono adibiti miseri tuguri; e che, infine, il comune non ha strade praticabili né case popolari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2429)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino del transito del servizio postale per il comune di Roghudi attraverso il comune di Bova Superiore, anziché da Roccaforte del Greco, in modo da evitare gli inconvenienti che si sono verificati in seguito alla determinazione della Direzione provinciale delle poste di Reggio Calabria di modificare, a danno del comune di Bova, il percorso del servizio postale, che ormai da molti anni veniva effettuato — senza dar luogo mai ad alcun rilievo — attraverso quell'ufficio postale.

« L'interrogante fa presente il grave stato di disagio provocato dalla modifica disposta dall'Amministrazione postale, dannosa per tutti ed anche per la stessa Amministrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2430)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se i risultati dell'azione del prefetto Vicari siano corrispondenti alle aspettative dell'onorevole Ministro; se egli approva gli eccessi contro i molti in-

nocenti inviati al confino di polizia senza accertati elementi di colpevolezza; se giustifica l'operato del questore di Palermo, che con un semplice servizio di pattugliamento avrebbe potuto evitare il sequestro del barone Alù avvenuto il 22 novembre 1948, alla periferia di Palermo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2431)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda dare disposizioni per l'esecuzione di un nuovo piano di costruzioni per gli alloggi dei senza tetto terremotati. Ciò allo scopo di impedire che altre costruzioni vengano fatte in paesi, dove non se ne sente il bisogno e dove già quelle eseguite sono rimaste inutilizzate, perché inabitate dopo parecchi mesi del completamento dei lavori.

« L'interrogante chiede di conoscere inoltre se le somme, economizzate per le mancate costruzioni nei sopradetti paesi, possano essere impiegate per la costruzione di altri edifici, ove la mancanza di essi è risentita gravemente, perché tuttora sono numerose le famiglie senza tetto in seguito al terremoto, nonostante che nel piano precedente non siano stati previsti altri alloggi come è successo nel comune di Soverato e in quello di Chiaravalle e Cenadi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2432)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, circa la più volte segnalata situazione amministrativa del comune di San Vittore del Lazio e il funzionamento, nei suoi confronti, di quella che — da Frosinone — deve essere l'autorità tutoria della moralità amministrativa e degli interessi legittimi dei contribuenti.

« In particolare, per conoscere se corrisponde al vero:

a) che il segretario comunale Battisti, ora semplicemente allontanato, ha compilato arbitrariamente mandati di pagamento per un ammontare di centinaia di migliaia di lire;

b) che l'approfondimento delle ricerche sulle corresponsabilità e complicità, in ordine all'operato di detto funzionario, resta da fare;

c) che, ugualmente, resta da fare l'esame dei giustificativi nella massa dei piccoli pagamenti fatti — nell'identico clima dei mandati suddetti — e il minuzioso controllo dei vari bilanci di quello sventurato comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2433)

« BELLONI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere in quale maniera intendono sanare la grave crisi in cui versano i cantieri S.A.C.A. di Brindisi per diminuita attività produttiva e per mancanza di fondi.

« Tale crisi, che ha costretto la direzione a licenziare recentemente circa 160 operai, ha originato un vivo allarme a Brindisi, di cui è una delle più grandi industrie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2434)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno e urgente — nell'interesse dell'amministrazione e di larghe categorie di lavoratori — disporre per la istituzione a Cosenza di una sezione dell'ispettorato del lavoro allo scopo di rendere rapidi e spediti i servizi di competenza, affidati attualmente alla sezione di Reggio Calabria; la quale, per l'esiguità del personale, non può necessariamente disimpegnarli in modo celere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2435)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se — considerato che i possessori del diploma di capitano di lungo corso, diplomatisi nel 1940, i quali furono in detto anno ammessi all'Accademia navale di Livorno quali allievi ufficiali di complemento, ed imbarcati nel 1941, col grado di aspiranti guardia marina, su unità della Marina militare fino al maggio 1944, a causa della loro presenza alle bandiere non hanno potuto beneficiare della legge numero 185 del 16 febbraio 1942, per il conseguimento della patente di capitano di lungo corso, non avendo essi raggiunto il richiesto anno di navigazione oceanica, come previsto dall'articolo 62 del Codice della Marina mercantile; considerato ancora che coloro che trovano nelle suddette condizioni si vedono preclusa ogni possibilità di imbarco, poiché la chiamata dai turni di collocamento viene fatta specificatamente per ufficiali di coperta muniti di patente di capitano di lungo corso; — non reputi opportuno:

1°) modificare il contenuto della legge n. 185, del 16 febbraio 1942, e riferirsi, nel caso specifico, piuttosto a quella n. 1849 del 2 ottobre 1919, la quale è veramente equa per tutti coloro che hanno navigato in tempo di

guerra, e furono, perciò, impossibilitati ad eseguire la navigazione fuori distretto;

2°) emanare provvedimenti atti a consentire, a tutti i diplomati di lungo corso che hanno servito il Paese nella Marina militare, di ottenere la patente di cui trattasi, facendo il computo della navigazione così come stabilito dall'articolo 2 della legge n. 1849 del 2 ottobre 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2436)

« SAJIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se il Governo ravvisa l'opportunità di promuovere un almeno parziale sistematico indennizzo pei danni di guerra subiti dalle piccole aziende commerciali, che in conseguenza degli eventi bellici furono colpite nelle attrezzature e nelle merci in negozio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2437)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, in considerazione del fatto che i sussidi invernali per disoccupati e caro pane vengono oggi elargiti a tutti gli indigenti abili ed inabili al lavoro, lasciando in ogni caso inevitabili lacune e malcontenti; ed in considerazione anche delle ingenti somme spese in tal modo in ciascun paese per l'assistenza, non creda più opportuno autorizzare l'Ente ad elargire detti sussidi dietro impiego di mano d'opera da parte dei disoccupati capaci al lavoro. Resterebbe così limitata l'attuale forma di assistenza agli inabili e si eviterebbero abusi nella concessione di un guadagno senza lavoro.

« Nel contempo tale sistema permetterebbe di realizzare alcune delle opere pubbliche, che, nonostante la loro importanza, non possono essere eseguite, specie nei piccoli paesi, per deficienza di finanziamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2438)

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e quando intende presentare al Parlamento un disegno di legge circa l'assistenza sanitaria da prestarsi dall'INADEL anche ai pensionati e ciò in relazione ai voti espressi dalla I Commissione permanente della Camera in occasione dell'approvazione dell'ultima legge circa l'INADEL. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2439)

« NUMEROSO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quando intende presentare al Parlamento il disegno di legge circa la perequazione del trattamento di quiescenza dei pensionati degli Enti locali, e se intende accettare il principio della applicazione automatica degli aumenti riconosciuti ai pensionati statali anche a favore dei pensionati degli istituti di previdenza e degli enti locali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2440)

« NUMEROSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere:

1°) in base a quali disposizioni generali vengono riscossi i così detti proventi o diritti casuali, che costituirebbero gestioni fuori bilancio;

2°) quale è l'ammontare di essi per le singole direzioni generali;

3°) quali sono i criteri con cui detti proventi vengono ripartiti fra le diverse categorie di personale;

4°) se alla ripartizione partecipano, e per quali ragioni, ed in quale misura, i dipendenti del Ministero del tesoro e la Ragioneria generale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2441)

« NUMEROSO, CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere lo stato delle pratiche relative alla ricostruzione in Isernia della caserma dei carabinieri, dell'Ufficio del Genio civile e del carcere giudiziario; e per sapere se non intendano, comunque, accelerare i tempi di tale ricostruzione, onde consentire che gli stabili di nuova costruzione, finora necessariamente adibiti ad uso dei predetti uffici, vengano invece destinati alle famiglie ancor troppo numerose di senza tetto, la cui esasperazione ha spinto il 18 aprile 1950 una ventina di famiglie, aventi diritto all'abitazione, ad occupare arbitrariamente gli appartamenti di recente costruzione; per conoscere, infine, come intendano finalmente risolvere la grave crisi degli alloggi che si lamenta in quella città disastrosa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2442)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che i comuni di Fossalto, Pietracupa e Torella, nel Molise, completamente privi di

acqua, si trovano nella triste situazione di non poter attingere l'acqua neppure ai soliti pozzi di campagna, perché già disseccati dalla crescente siccità; che inoltre, gli stessi comuni, costretti a trasportare l'acqua potabile da centri che distano una trentina di chilometri, mancano persino di carri-botte adatti allo scopo; perché voglia in conseguenza disporre, con l'urgenza che il caso richiede, in maniera da assicurare l'indispensabile approvvigionamento idrico alle rispettive popolazioni interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2443)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia disporre urgentemente la restituzione, da parte del Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania ed il Molise, della perizia per lavori di restauro all'ospizio di mendicizia di Trivento e darne sollecita autorizzazione all'appalto dei lavori, che valgano a sollevare la grave disoccupazione locale, oltre che a salvare un nobile istituto che onora quell'importante centro del Molise. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2444)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risarcire i danni agli edifici danneggiati dai recenti terremoti nei centri di Castelnuovo della Misericordia, Gabbro, Nibbiaia, Cològnole, in provincia di Livorno, e Orciano Pisano in provincia di Pisa.

« E se non ritenga opportuno promuovere sollecite iniziative al fine di provvedere alla costruzione di case popolari nei medesimi centri colpiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2445)

« BOTTAI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non siano state ancora applicate al personale non di ruolo in servizio anteriormente al 1° maggio 1947 presso l'A.N.A.S. le norme vigenti circa la sistemazione degli avventizi statali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2446)

« LEONETTI, NUMEROSO, DE MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave disagio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

derivato ai comuni interessati al cantiere vivaio forestale di Campochiaro, nel Molise, chiuso recentemente, lasciando cento famiglie senza lavoro; e se non intenda, pertanto, disporre l'immediata riapertura, sia per il proseguo dei lavori indispensabili al completamento e alla conservazione d'importanti opere già eseguite a vantaggio del patrimonio forestale nazionale, sia perché la grave disoccupazione locale ne venga sensibilmente alleviata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2447)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando ritiene di poter autorizzare l'apertura del vasto cantiere di rimboschimento proposto dal comune di Frosolone, dove, oltre al depauperamento del patrimonio boschivo, si lamenta grave e preoccupante la disoccupazione della mano d'opera locale, che non ha altre fonti di vita, fuori di quelle del lavoro; se, per lo meno, non ritenga di poter autorizzare subito un primo stralcio del progetto proposto, onde far fronte al disagio attuale, vivamente sentito in quell'importante centro del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2448)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli risulta che la maggior parte degli ingegneri liberi professionisti che, nell'ambito del Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania e il Molise, hanno finora espletato incarichi per conto dello Stato, a tutt'oggi non sono stati ancora retribuiti; come e quando intenda sanare la incresciosa situazione derivante da tale circostanza, per cui sembra che il Provveditorato predetto sia debitore, per conto del Ministero competente, di circa 30 milioni di lire. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2449)

« SAMMARTINO, LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere il nome del funzionario che ha firmato il permesso con cui la Direzione generale competente concedeva le riprese cinematografiche per il film « Il Figlio di D'Artagnan » in alcune sale di Palazzo Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2450)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se gli sviluppi della situazione internazionale e interna non portino a considerare la convenienza d'un radicale mutamento nella politica italiana.

(330)

« GIANNINI GUGLIELMO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, sulla politica generale del Governo nelle questioni attinenti alla organizzazione del Territorio Libero di Trieste; sul valore attuale che il Governo attribuisce alla raccomandazione tripartita del 20 marzo 1948 circa il ritorno alla sovranità italiana del Territorio Libero di Trieste; sui risultati dei passi del Ministro degli affari esteri presso i Ministri degli esteri degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia, in relazione ai fatti compiuti dal Governo di Belgrado nella Zona B del Territorio Libero di Trieste per quanto riguarda la riforma valutaria e l'unione doganale e in occasione delle elezioni del 16 aprile 1950.

(331)

« NENNI PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale significato, quali orientamenti e quali sviluppi possa avere — secondo il pensiero del Governo — la politica di « fermezza » prospettata in Consiglio dei Ministri in rapporto alla situazione internazionale, e in particolare alla sorte dell'intero Territorio libero di Trieste.

(332)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali determinazioni abbia preso o intenda prendere per risolvere il grave problema delle comunicazioni ferroviarie in Sardegna.

« In particolare, per sapere quale concreto esito abbiano avuto le risoluzioni approvate nel congresso dei trasporti concluso in Cagliari in data 16 novembre 1949, partecipi i parlamentari sardi, la rappresentanza del Governo regionale e del Ministero dei trasporti e comunicate al Governo attraverso il presidente del Gruppo parlamentare sardo.

« L'interpellante segnala la necessità urgente, improrogabile di provvedimenti adeguati per rendere efficiente la importantissima rete delle ferrovie a scartamento ridotto date in concessione, mantenute in uno stato inqualificabile, minacciate per di più periodicamente di arresto definitivo, e ciò al fine di stabilire se il Governo intenda intervenire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 APRILE 1950

finalmente con provvedimenti adeguati, come giustamente è avvenuto per le ferrovie concesse calabro-lucane ed in genere per l'organizzazione sempre migliorata ed incrementata dei trasporti ferroviari nella nazione.

(333)

« MELIS ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, sui criteri che presidono alla erogazione delle somme in favore delle industrie turistiche ed alberghiere.

« In particolare, per conoscere quali provvedimenti sono stati predisposti o s'intenda prendere per realizzare i benefici di cui alla legge 29 luglio 1949 in regioni come la Sardegna, per la quale l'intervento delle provvidenze statali per la costruzione, l'ampliamento, l'arredamento di edifici da destinare ad alberghi costituisce la premessa essenziale dello sviluppo turistico ed alberghiero.

« L'interpellante segnala l'urgente necessità di chiarire la situazione in Italia determinata da notizie per le quali all'Isola, sarebbe riservato ancora una volta un trattamento di ingiusta ed ingiustificabile inferiorità nei provvedimenti disposti a favore dell'intero territorio nazionale.

(334)

« MELIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere in che modo intendano procedere alla difesa dell'italianità del Territorio Libero di Trieste dopo gli ultimi avvenimenti che farebbero pensare a un mutamento d'indirizzo, mutamento che potrebbe condurre a una revisione della nostra politica.

(335)

« VIOLA, DI FAUSTO, CARONIA, RIVA, GIACCHERO, GEUNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere la esatta entità delle misure adottate a salvaguardia del prestigio nazionale e a sicura tutela delle popolazioni indifese della Zona B del Territorio Libero di Trieste, dove il Governo jugoslavo, violando persistentemente il mandato fiduciario, ha istituito un regime di terrore incompatibile coi diritti dell'uomo e

coll'esercizio delle libertà fondamentali che lo stesso Trattato di pace assicura e sono patrimonio indiscusso di ogni convivenza civile.

(336)

« BARTOLE, BETTIOL GIUSEPPE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interpellati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Alle interpellanze e alle interrogazioni sulla questione giuliana il Governo ha fatto sapere che risponderà venerdì prossimo.

La seduta termina alle 19,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (*Approvato dal Senato*). (1178). — *Relatori*: Pugliese, per la maggioranza, e Miceli, di minoranza.

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO